



COMUNE DI FERRARA

Città Patrimonio dell'Umanità

VERBALE
DELLA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE

LUNEDI' 08 MARZO 2021 - ore 15,00

1^a convocazione



PRESIDENTE: Sig. LORENZO POLTRONIERI

SCRUTATORI: ZIOSI - PERUFFO - FUSARI

Assiste la Sig.ra CAVALLARI Dr.ssa ORNELLA

Segretario Generale



1) COMUNICAZIONI.

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Buon pomeriggio.

Diamo avvio alla seduta di Consiglio comunale. Sono le ore 15.00 di lunedì 8 marzo 2021.

Ricordo che i lavori sono in diretta *streaming* e tutti i dialoghi e i messaggi possono essere sentiti e visualizzati.

Lascio la parola alla dottoressa Ornella Cavallari, Segretario generale, per l'appello.

(Il Segretario generale procede all'appello nominale dei Consiglieri comunali)

CAVALLARI – Segretario generale

Presidente, la seduta è in numero legale.

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Nomino tre scrutatori per controllare la regolarità delle votazioni: la consigliera Ziosi e la consigliera Peruffo per la maggioranza, la consigliera Fusari per la minoranza. Le votazioni avverranno in forma palese, per appello nominale.

**CORDOGLIO PER LA PREMATURA SCOMPARSA DI
MONICA CANDIANO, DIPENDENTE PRESSO GLI UFFICI DI
ASSISTENZA AGLI ORGANI ISTITUZIONALI DEL COMUNE
DI FERRARA.**

POLTRONIERI - Presidente del Consiglio

Il Consiglio comunale desidera esprimere parole di conforto per la famiglia della nostra collega Monica Candiano, scomparsa sabato. Sono andato indietro nel tempo, alla ricerca del mio incontro con Monica e l'ho ritrovato nella memoria. Monica è tra quelle poche persone che ti sembra di aver conosciuto da sempre. Ci ha lasciati con molti ricordi di lei, con la sua presenza silenziosa, la sua semplicità, la sua dedizione al lavoro, la sua lealtà, la sua modestia e la sua costante disponibilità. È stato un esempio per tutti. È riuscita a costruire intorno a sé stima, amicizia e tanto affetto.

La ricordiamo nelle nostre preghiere. Sincere condoglianze.

3) SURROGA DALLA CARICA DI CONSIGLIERE COMUNALE DEL SIG. ALDO MODONESI. (P.G. n. 28610/2021)

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Iniziamo con la delibera P.G. 28610: “Surroga dalla carica di Consigliere Comunale del Sig. Aldo Modonesi”.

Nella consultazione elettorale del 26 maggio 2019-9 giugno 2019 per l’elezione diretta del Sindaco e del Consiglio comunale di Ferrara, venne eletto alla carica di Consigliere comunale in quanto candidato alla carica di Sindaco, ammesso al turno di ballottaggio, risultato non eletto a tale carica, il signor Modonesi Aldo.

Il signor Aldo Modonesi, con lettera in atti protocollata il 02/02/2021 al n. 28610, ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Consigliere comunale. A norma dell’articolo 38, comma 8, del decreto legislativo n. 267/2000, le dimissioni dalla carica di Consigliere comunale sono irrevocabili, non necessitano di presa d’atto e sono immediatamente efficaci. Il Consiglio deve provvedere alla relativa surroga.

Come è dato rilevare dall’apposito verbale dell’Ufficio centrale elettorale, il seggio assegnato al consigliere Aldo Modonesi spetta alla lista “Modonesi - Sindaco Insieme!”. Nella lista risulta quale prima dei non eletti la signora Maria Dall’Acqua. Sempre a termini di legge, seguendo la graduatoria, è stata interpellata la signora Maria Dall’Acqua, che, come da documentazione in atti, ha dichiarato di non trovarsi in alcuna delle cause di incandidabilità previste dal decreto legislativo n. 267/2000.

Occorre, quindi, procedere alla surrogazione del consigliere dimissionario Aldo Modonesi con la signora Maria Dall’Acqua.

Apriamo la discussione sulla proposta di delibera.

Chiusura della discussione.

La proposta di delibera “Surroga del dimissionario Consigliere Comunale Aldo Modonesi con la signora Maria Dall’Acqua, avuto presente che non risultano cause di ineleggibilità o incompatibilità ad assumere la carica di Consigliere” viene messa in votazione.

A termini di legge occorre votare adesso l’immediata eseguibilità dell’atto, ai sensi e agli effetti dell’articolo 134, comma 4, del decreto legislativo 18/08/2000, n. 267.

È aperta la doppia votazione nominale per la delibera e

l'immediata eseguibilità.

Perfetto.

Chiusura della votazione.

Consiglieri presenti 28.

Per la delibera: Consiglieri votanti: 28; voti favorevoli: 28; astenuti: 0; voti contrari: 0.

Per l'immediata eseguibilità: Consiglieri votanti: 28; voti favorevoli: 28; astenuti: 0; voti contrari 0.

È approvata la proposta di delibera e immediata eseguibilità dell'adottata deliberazione.

Complimenti, consigliera Dall'Acqua. Benvenuta in Consiglio comunale.

Ora lascio la parola alla consigliera Dall'Acqua per un breve saluto.

DALL'ACQUA

Buongiorno.

Signor Presidente, signor Sindaco, colleghi Consiglieri, è un onore per me entrare a far parte del Consiglio comunale di Ferrara, della mia città. Sono consapevole dell'importante testimone che mi è stato passato da Aldo Modonesi, al quale anche oggi voglio rinnovare la mia stima e il riconoscimento per quanto fatto quale amministratore di Ferrara.

Inizio oggi un percorso nuovo, rispetto al quale mi accingo con umiltà, perché solo adesso inizierò a conoscere e a vedere il funzionamento dell'Amministrazione cittadina, certa di ricevere da voi sostegno e comprensione. Certamente non mancherà da parte mia il massimo impegno nello svolgere il ruolo che mi è stato affidato e altrettanto certa del fatto che, seppur con idee e opinioni diverse, siamo tutti qui per un unico obiettivo, che è quello di contribuire alla crescita e allo sviluppo economico e sociale di Ferrara.

Mi voglio rivolgere a voi con semplicità, quindi senza particolari citazioni o frasi fatte, ma con la trasparenza che contraddistingue il mio carattere, quindi vi ringrazio e auguro a tutti noi un buon lavoro.

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Grazie, consigliera Dall'Acqua.

1) COMUNICAZIONI.

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Continuiamo con le comunicazioni da riferire al Consiglio comunale per la sostituzione dei componenti del Partito Democratico nelle Commissioni consiliari.

Il consigliere comunale Davide Bertolasi diventerà membro effettivo della Terza Commissione consiliare al posto di Francesco Colaiacovo. La neoeletta consigliera comunale Maria Dall'Acqua comunica di aderire al Gruppo consiliare del Partito Democratico e subentrerà nelle Commissioni del consigliere uscente Aldo Modonesi, Prima Commissione, Terza Commissione, Quarta Commissione e Commissione Controllo.

8 MARZO 2021

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Iniziamo adesso la celebrazione, a livello istituzionale, della Giornata Internazionale della Donna.

Lascio la parola all'Assessore alle pari opportunità, Dorota Kusiak. Prego, assessore Kusiak.

KUSIAK – Assessore

Grazie mille, Presidente. Buon pomeriggio a tutti.

Per me è un estremo piacere, e voglio ringraziare tutti i Consiglieri, i colleghi Assessori e tutti gli ospiti che sono qui collegati al Consiglio comunale di oggi, perché è una giornata molto importante, oggi è la Giornata Internazionale della Donna, una ricorrenza che è stata istituita per ricordare e contrastare lo sfruttamento che è stato messo in atto dai datori di lavoro ai danni delle lavoratrici e per portare avanti una lotta, una lotta verso la parità dei diritti.

È un'occasione per ribadire l'impegno ad opporsi a tutte le violenze, a ogni forma di violenza, a ogni forma di sopruso, ma è anche uno stimolo per tutti quanti a riflettere sul ruolo della donna nella società attuale e sui traguardi che abbiamo raggiunto e che sono ancora da raggiungere in tutti gli ambiti di vita della donna e di ogni singola persona, quindi ambiti professionali, sociali, economici, politici.

La celebrazione di questa giornata è un'opportunità per farci pensare al futuro che intendiamo costruire, puntando a una società civile e matura, che è capace di sconfiggere la violenza di genere e ogni tipo di prevaricazione nel mondo del lavoro e anche nella vita sociale.

Oggi sono stata particolarmente impegnata, ma non solo io, anche gli altri miei colleghi Assessori, in diverse iniziative che sono state promosse a livello del nostro territorio in occasione di questa ricorrenza, nonostante i limiti della contingente situazione emergenziale dovuta alla pandemia, che limita fortemente la possibilità e l'opportunità di organizzare eventi. Questo, comunque, ha evidenziato l'impegno e la sensibilità del nostro territorio sul tema della parità, delle pari opportunità e al contrasto di ogni forma di violenza.

È nostro dovere, come Amministrazione, celebrare questa

giornata promovendo una riflessione di un raggio molto ampio sulla condizione delle donne nella società attuale, specialmente in questo momento così particolare e così difficile, colpita da una grave crisi economica in cui stiamo vivendo, proprio perché questo periodo vede gravare più che mai sulle spalle delle donne le maggiori problematiche legate alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, le maggiori conseguenze dovute alle difficoltà socioeconomiche sempre legate al periodo pandemico. Su questo ci sono anche diversi dati, dati dell'Istat, che rilevano un impatto davvero pesante dell'attuale emergenza sull'occupazione femminile: si contano 101.000 nuovi disoccupati, di cui 99.000 sono donne. È, quindi, un'incidenza veramente elevatissima, che va oltre il 98% a carico delle lavoratrici donne.

A Ferrara, attraverso un accordo di rete, riusciamo a sensibilizzare il territorio andando nella direzione proprio di dare un contributo che vuole individuare le azioni efficaci e utili per contrastare ogni singolo ostacolo e le difficoltà che sono legate soprattutto ai pregiudizi a favore di una piena partecipazione delle donne e del rispetto degli adempimenti. Riteniamo che, a questo proposito, anche a livello nazionale in questo percorso sia fondamentale avere la presenza di una rappresentanza femminile a livello dei vertici decisionali che lavorano ai piani di risposta all'emergenza da Covid-19, in modo da garantire una visione globale del problema, che coinvolge in prima linea le donne. È necessario porsi questo obiettivo, un obiettivo chiaro e finito nella progettazione dei pacchetti di stimolo sociale e nei programmi di assistenza sociale, per raggiungere appunto una piena uguaglianza e una piena parità di opportunità e di diritti per tutte le donne. Tant'è che, come avevo detto, vi erano iniziative promosse in occasione dell'8 marzo per celebrare il ruolo decisivo che hanno avuto le donne nella storia e per rendere omaggio a loro e alle loro vite straordinarie, le vite che hanno lasciato un segno, un segno indelebile nella nostra comunità. Quindi, è giusto usare questa occasione per dare visibilità all'impegno da loro profuso e alla loro professionalità e al coraggio che hanno dimostrato le donne nel lottare per raggiungere la parità dei diritti. Ma c'è ancora tanta strada da fare. Quindi, il lavoro non si può fermare. Dobbiamo ancora continuare a stimolare la riflessione in tal senso.

Tra tante donne, soprattutto quelle che hanno vissuto questa città, la nostra città ferrarese, mi piace ricordare Luisa Gallotti Balboni, anche per il ruolo che rivesto io come

Assessore. Luisa Gallotti Baldoni è stata Sindaco di Ferrara da novembre 1951 al 1956, poi riconfermata alle elezioni amministrative di maggio 1956. È stata il primo Sindaco donna in un Comune capoluogo di tutta Italia, quindi è stato un evento storico, di fondamentale importanza per tutte le donne. È stato un Sindaco molto amato e che in anni molto difficili, quelli del dopoguerra, in cui la povertà dilagava nel Paese appena uscito dalla guerra, mise attenzione alla ricostruzione della città, all'importanza delle strutture scolastiche in modo particolare, alla qualità dell'istruzione e a una politica che voleva sostenere le famiglie e i bambini, più o meno come stiamo facendo anche noi adesso, perché stiamo vivendo anche noi un periodo particolarmente difficile, in cui il mondo della scuola è messo in crisi e le famiglie stanno vivendo un periodo di particolare difficoltà. Le celebrazioni del passato, che ci aiutano a ricordare il passato, le storie di tante donne che hanno lasciato il segno, sono fondamentali e devono essere uno stimolo per agire nel presente, cioè oggi, perché ogni giorno dobbiamo essere impegnati su questo fronte, ogni giorno sia gli uomini che le donne devono impegnarsi e adoperarsi per porre fine alla violenza, basata soprattutto sul genere, ma anche qualsiasi altro tipo di violenza. Ben venga, quindi, questo Consiglio di oggi, un Consiglio comunale che richiama l'attenzione su questo tema e che dimostra una sensibilità anche dell'Amministrazione stessa su questo tema, a fronte di questo periodo in particolare che stiamo attraversando, un periodo in cui stanno aumentando in maniera quasi esponenziale le tensioni sociali, che spesso, purtroppo troppo spesso, sfociano nelle violenze contro le donne e di cui tante donne sono vittime. Proprio in queste ultime settimane abbiamo visto gli ultimi fatti di cronaca, le ultime notizie che hanno sconvolto il nostro territorio. Bisogna far maturare una cultura dell'uguaglianza, perché c'è un evidente bisogno di dover superare i modelli dominanti nell'ordine simbolico e nell'organizzazione sociale, di un profondo rinnovamento culturale, un compito che è molto difficile, ma che va perseguito con tenacia, competenza e costanza, perché il cambiamento culturale è un cambiamento che avviene lentamente, quindi ci vuole costanza e un impegno costante e a lungo termine. In questo è necessario strutturare e promuovere la costituzione di una rete, una rete di aiuti, che devono necessariamente far fronte comune per raggiungere questo obiettivo, l'obiettivo di tutti, di tutta la comunità.

Questa ricorrenza è stata anche l'occasione per promuovere il cambiamento culturale attraverso anche piccoli gesti, quindi non solo iniziative di grande rilevanza, ma anche gesti piccoli. Tra questi mi piace citare un'iniziativa che ho voluto come Assessore alla pubblica istruzione, che è stata quella di acquistare un volume realizzato con la collaborazione dell'UDI, che ringrazio fortemente, che si chiama *Mimose in fuga*, un libricino molto delicato, adatto al pubblico più giovane della nostra città. È stato acquistato e sta per essere consegnato in tutte le scuole, in tutte le classi delle scuole dell'infanzia comunali, perché penso che sia proprio da lì che dobbiamo partire, attraverso un racconto, attraverso la promozione della conoscenza, che non deve fermarsi al limite di un'età, ma dobbiamo partire sin dai più piccoli. Dobbiamo promuovere la conoscenza della storia e promuovere e strutturare la crescita dei nostri giovani proprio nel rispetto di quelli che sono i diritti della persona. Infine, un altro tassello che voglio citare, un'altra iniziativa che abbiamo voluto fare insieme all'azienda ASL, che vede coinvolto un pubblico sempre di giovani ragazzi, ma un po' più grandi, è stata la realizzazione di un video, insieme all'azienda AUSL, che ha visto raccontare la vita delle persone che vivono in prima linea l'emergenza sanitaria, un video intitolato *Siamo fatti di storie*, che è stato realizzato dagli studenti delle scuole superiori di secondo grado, che gestiscono il canale degli studenti dell'Istituto Einaudi. Nel ringraziarli, vi auguro – adesso non abbiamo l'opportunità di vederlo tutti insieme – una buona visione. Grazie.

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Grazie, assessore Kusiak.

Il filmato, che abbiamo appena visionato, è un po' lungo. Dato che abbiamo degli illustri ospiti, io prima farei parlare loro, dopodiché noi Consiglieri comunali e chi vuole rimanere con noi dopo i loro interventi lo possiamo guardare tutti assieme. Io direi di fare così, Assessore, se è d'accordo?

KUSIAK – Assessore

Certo, certo.

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Benissimo. Grazie, Assessore, per il suo intervento.

Il valore evocativo dell'8 marzo ci offre una sintesi suggestiva delle enormi difficoltà che la condizione femminile ha incontrato nel suo lungo percorso di affermazione. Grazie a importanti interventi legislativi, oggi la *leadership* femminile nelle Istituzioni, nelle imprese e più in generale nel mondo del lavoro si sta affermando come una realtà solida e sempre più diffusa.

Non dobbiamo, tuttavia, dimenticare che per raggiungere tali prestigiosi traguardi molte donne sono state spesso costrette ad affrontare un avversario sleale, il pregiudizio, ormai anacronistico, eppure ancora troppo diffuso nella collettività, che continua a considerare la donna in una posizione sociale più vulnerabile rispetto agli uomini.

Oggi questo tema verrà trattato a livello istituzionale in Consiglio comunale dai nostri illustri ospiti, che sono Gisella Ferri, imprenditrice affermata nel settore della progettazione e della costruzione, eletta Presidente del Comitato Imprenditoria Femminile della Camera di Commercio di Ferrara, Elisabetta Moscheni, agricoltrice, rappresentante ferrarese dell'Associazione nazionale donne dell'ortofrutta, Rita Reali, avvocato, già Sindaco di Migliarino dal 2004 al 2009, Presidente del Comitato per le pari opportunità dell'Ordine degli avvocati di Ferrara, Maria Gabriella Marchetti, Pro-Rettrice, delegata alle pari opportunità e alla disabilità, Presidente del Consiglio di parità di UniFe, Stefania Malisardi, Coordinatrice del Comitato di distribuzione alimentare Caritas di Ferrara, Francesco Borciani, Dirigente scolastico dell'Istituto tecnico "Copernico-Carpeggiani", scuola che attraverso il progetto "The New Poets" ha introdotto una nuova materia di insegnamento incentrata sullo studio della violenza maschile, con l'obiettivo di prevenire e di educare le nuove generazioni al rispetto di genere e al dialogo.

Ricordo ai nostri ospiti che, in Conferenza dei Presidenti dei Gruppi consiliari, abbiamo specificato di proporre interventi di circa quindici minuti.

Ora lascerò la parola a Gisella Ferri, Presidente del Comitato per l'Imprenditoria Femminile della Camera di commercio di Ferrara, che ringraziamo per aver accettato l'invito del Consiglio comunale. Prego, Presidente.

GISELLA FERRI – Presidente del Comitato Imprenditoria Femminile CCIAA Ferrara

Vi ringrazio dell'invito. Mi presento: sono Gisella Ferri, titolare, insieme a mio fratello, di una tra le ditte più vecchie della nazione. Signori, sono oltre 175 anni che siamo iscritti alla Camera di commercio. Io e mio fratello siamo la sesta generazione e fortunatamente in ditta sono arrivati i nostri figli. Quindi, vuol dire che anche per questa volta avremo un futuro della ditta. Costruiamo macchine per il verde pubblico e per l'agricoltura. Esportiamo in tutto il mondo. Le nostre esportazioni sono intorno al 75%. abbiamo una filiale commerciale in Francia con quindici dipendenti e qui a Tamara abbiamo ottanta dipendenti. Questo è un momento un po' particolare per tutti, lo stiamo combattendo, però pare che il mondo economico si stia mettendo in movimento. Abbiamo una grande lotta perché facciamo fatica ad avere i materiali. Ringraziando Dio, non mi sono chiusa. Salvo quel periodo causa Codice Ateco, sono sempre rimasta aperta. Quindi, anche noi stiamo diventando matti con i vari codici. Io sono qua come Presidente. È dal 2014 che sono Presidente del Comitato Imprenditoria Femminile della Camera di commercio e rappresento in Giunta un'industria dal 2008. Quindi, dentro le Istituzioni ci sono da parecchio. Ho visto un cambiamento e parecchie cose nel nostro territorio.

Cosa dirvi? Il momento è particolare, ma non bisogna avvilitarsi – è tassativo – ma soprattutto, a mio avviso, le donne devono essere riconosciute al pari dell'uomo. Signori, io ho settantuno anni e ho cominciato a lavorare quando facevo ragioneria. Devo ancora finire, devo ancora smettere. La forza c'è. Abbiamo qualcosa dentro di noi molto, ma molto, molto più forte. Siamo caparbie, vogliamo raggiungere la nostra meta. Ma soprattutto dico alle giovani: non avvilitatevi; il mondo va avanti, momenti brutti ci sono, dobbiamo cercare di supportarci, di appoggiarci alle varie Istituzioni che ci sono per poi avere un futuro un po' più roseo.

Nel mio lavoro non mi posso lamentare, però so che nel nostro territorio e soprattutto nel capoluogo molte attività femminili si sono chiuse. Vorrei dare un consiglio. Le piccole attività difficilmente riusciranno ad andare avanti. Forse è meglio che si incominci a pensare ad aggregarsi, a creare un *pool* di piccole attività, in modo da poter dividere poi le spese e di avere un ritorno un po' più tardi, perché piccoli è

brutto, non si riesce, non si riesce a far uscire, a fare tutte le cose, perché questo è molto, molto difficile.

La donna imprenditore – io le chiamo così – del nostro territorio ha circa quarantacinque anni e non si mette in proprio perché è obbligata, ma si mette in proprio perché crede nelle proprie forze e nelle proprie capacità. Siamo una realtà molto povera – io oso dire –, grande industrie non ce ne sono, e dobbiamo cercare di innovare e di fare sempre di più. Questo è fondamentale.

Avvilirsi non serve, signori. No. Bisogna cercare di avere dalle Istituzioni, ma soprattutto dalle nostre associazioni una collaborazione e un aiuto valido. Però, purtroppo molti sono gli ostacoli che hanno le donne nell'esprimere appieno la propria creatività e professionalità. Credo molto nelle iniziative che si stanno sostenendo e che si stanno sviluppando. Spero che venga fatto qualcosa di innovativo, qualcosa di aiuto veramente.

Oso dire una cosa. Le donne sono molto più concrete rispetto agli uomini. Mi permetto di dirvi questo. Non hanno bisogno di essere delle apparenze, loro. Sono molto, molto più concrete. Scusatemi, signori, ma quando si torna a casa si chiude la porta del lavoro, ma si pensa ancora al lavoro, come i maschietti (tali io li chiamo), quindi ci portiamo appresso sempre le nostre preoccupazioni.

Dobbiamo cercare di non avvilirci. Ma dalla sera alla mattina, in una notte non si può pretendere un cambiamento totale. Anche noi dobbiamo essere molto più esigenti forse, dobbiamo pretendere di più. Ma soprattutto vi devo dire una cosa, io che sono imprenditore: posso dire che da quando sono nata – come vi ho detto prima, ho incominciato molto presto – il mondo del lavoro ci dà poco spazio; non possiamo permettere al nostro privato pochissimo tempo, dobbiamo cercare tutte le responsabilità che abbiamo di metterle in atto. Avere ottanta dipendenti – credetemi – non è facile.

Mi auguro che il mondo imprenditoriale femminile si sviluppi sempre di più, con l'aiuto di un po' tutti. I giovani non si devono avvilire. È vietato che un giovane adesso si avvili. Io dico sempre: basta mettere un dito sulla tastiera di un computer e si è collegati con il mondo. Quando eravamo giovani non era così. Anche adesso, in questo periodo che non si può viaggiare, abbiamo acquistato un VPN apposta per essere in contatto con tutti. Tutti i giorni abbiamo contatti con i fornitori e con i clienti. Prima tutti i miei commerciali viaggiavano, adesso non possono più viaggiare. Di conseguenza, dobbiamo tutti innovarci, tutti.

Mi auguro che per Ferrara ci sia un qualcosa di più nuovo. Ma soprattutto dico che non bisogna solo lamentarsi, perché lamentandosi non si ottiene niente.

Vi ringrazio ancora di essere stata invitata e vi auguro una buona seduta. Buonasera a tutti. Grazie.

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Grazie, Presidente Ferri, per il suo intervento.

Ora lascio la parola a Elisabetta Moscheni, Presidente della Sezione Frutticola Ferrarese, che ringraziamo per aver accettato l'invito del Consiglio comunale. Prego, Presidente Moscheni.

ELISABETTA MOSCHENI – Consulta Provinciale Confagricoltura Donna Emilia-Romagna

Vi ringrazio per l'invito. Per me è molto importante...

Appunto, ringraziavo per l'invito. Per me è molto importante portare questo messaggio da parte del mio settore, anche perché nella provincia di Ferrara ha un'importanza riconosciuta. Parlo dell'ortofrutta.

Faccio parte di questa associazione nazionale, le Donne dell'Ortofrutta, che è costituita da produttrici, manager, consulenti, giornaliste, ricercatrici, insomma donne esperte in vari ambiti dell'intera filiera di produzione, che va dal vivaio alla distribuzione e alla commercializzazione. In questa associazione noi donne abbiamo stabilito un dialogo, una visione al femminile di quello che è un progetto di comunicazione dell'ortofrutta, che tra l'altro vuole anche andare oltre al fatto produttivo e commerciale, ma soprattutto stabilire una parità di dialogo, una parità di genere, che purtroppo manca anche nel nostro settore.

Parlando in particolare del nostro settore ortofrutticolo – io sono Presidente della Sezione Frutticola di Confagricoltura Ferrara, faccio parte di Confagricoltura Donna, quindi sono dentro a queste problematiche da molto tempo, e conduco un'azienda frutticola con mio marito, produciamo mele e pere – la sofferenza di questo settore la vivo anche sulle mie spalle. Tra l'altro, negli ultimi due anni – per parlare di quelli peggiori – la nostra provincia ha subito dei danni purtroppo molto importanti, le aziende soffrono, e ricordo che nel nostro territorio la frutticoltura ha una voce molto importante non solo per la produzione, ma anche per l'indotto. Abbiamo interi paesi – chi abita qui lo sa, basta girare per le campagne – dove si vedono praticamente delle selve di alberi da frutta, che purtroppo adesso stanno

soffrendo per patologie dovute al cambiamento climatico, comprese anche le gelate, che hanno dato un colpo di grazia alla nostra economia agricola.

Sotto questo profilo volevo proporre che fosse incentivata un'adeguata formazione scolastica, fatta di progetti, di percorsi e di studi, che possa incentivare questa attività, per la quale il nostro territorio è vocato. Tra l'altro, abbiamo una storia frutticola che si è sviluppata già da diversi decenni. Il nostro Reale è stata una scuola per molte altre zone d'Italia. Quindi, visto che il futuro agroalimentare, di cui tanto si parla, ha bisogno sempre di maggiori supporti, vuoi per la digitalizzazione vuoi perché il clima è cambiato, la natura ha bisogno di essere studiata maggiormente per essere alleata dell'uomo.

In questo richiamerei anche il fatto che la donna ha sempre avuto un legame molto stretto con la terra. Se pensiamo anche solo alle civiltà più antiche del nostro areale mediterraneo, le civiltà matriarcali e stanziali hanno sempre messo in evidenza il ruolo femminile, quindi c'è un nesso fra la donna e l'agricoltura, diversamente forse dal pensiero comune. Ricordiamo anche che, a livello occupazionale, il 70% dell'occupazione è femminile nel campo agricolo, frutticolo e anche delle orticole. Quindi, la possibilità è ampia. Però, è necessario che ci sia un'evoluzione in tutto questo perché, come dicevo, è giusto proiettarsi nel futuro, con progetti di percorsi di studi che diano anche alle donne, ma forse anche con una preminenza, la possibilità di sviluppare studi e ricerche, questo in collaborazione con l'Università di Ferrara, che secondo me potrebbe anche fare molto in queste tematiche, sia produttive che commerciali.

L'agricoltura è da vedere a 360 gradi. È un mondo molto complesso, forse troppo sottovalutato, che invece potrebbe, proprio perché il futuro dell'uomo ha nel mondo agroalimentare veramente dei momenti importanti di riflessione... Io sto seguendo il progetto europeo Green New Deal, che è un progetto che riguarda la sostenibilità ambientale come presupposto fondamentale, ma accanto alla sostenibilità ambientale ci dobbiamo mettere anche il sostegno alle produzioni e così via, insomma a tutta la filiera, ma partiamo dal principio base che la produzione ha molto bisogno di questi sostegni, che devono venire dalle Istituzioni, dalla ricerca e a questo punto anche da quello che deve essere un pensiero etico, di cui si parla, ma la cui attuazione ancora sembra essere lontana. D'altronde, il fatto stesso che esista questa discriminazione... E non mi riferisco

solo all'agricoltura naturalmente. Questo è uno dei tanti ambiti. Ma direi che un principio costituzionale di uguaglianza sancito nel 2021 e siamo ancora qui a raccontarcela, un principio che non è attuato, mi sembra veramente increscioso.

Qui chiedo la collaborazione non solo delle donne, perché chiaramente può sembrare un discorso di parte, ma io ritengo che questo desiderio e questo obiettivo di uguaglianza debbano permeare tutto il genere umano, tutta la società, coinvolgendo anche gli uomini. Tra l'altro, anche se viviamo una guerra quotidiana di violenze sulle donne, non tutti gli uomini fortunatamente perpetrano questi atti così dolorosi. Quindi, io chiedo la collaborazione e il dialogo a quell'altra parte dell'umanità, che comunque con la donna ha sempre convissuto, ma che può veramente dare una svolta, perché io credo che la sopravvivenza del genere umano... E mi riferisco alle generazioni future, perché noi siamo già in una fase non dico compiuta, ma insomma abbiamo un vissuto alle spalle, con tutte le problematiche che sono state enunciate e denunciate. Ma penso che per il nostro futuro, per i nostri figli sia giusto contribuire ognuno con piccoli gesti, ma con tante attività, compresa quella scolastica. Questo progetto, per esempio, che ho letto del professor Borciani, di cui mi fa piacere apprendere, credo che sia una cosa che deve fare molto riflettere. Anche noi genitori dobbiamo metterci in discussione per come educiamo i nostri figli, perché se siamo ancora a questo punto c'è qualcosa che non va anche in noi che crediamo di fare il loro bene. Quindi, questi progetti scolastici di inserire un'educazione al rispetto reciproco e a questa visione innovativa, perché se non c'è stata fino ad ora bisogna così chiamarla, ben vengano. Penso che le Istituzioni, anche quelle locali, possano fare molto in questo senso. Qui parliamo di qualcosa di trasversale che riguarda tutti.

Volevo inserire, sempre in questo percorso scolastico, anche un'incentivazione a corsi specifici sull'agricoltura, visto che io sono incaricata di parlare di questo, con una formazione scolastica a diversi livelli, per cui si possano dare sbocchi occupazionali a situazioni diverse, facendo sì che tutto questo nel nostro territorio sia una cosa realizzabile, perché qui c'è proprio terreno fertile per portare avanti queste iniziative.

Vi ringrazio. Scusatemi se mi sono troppo dilungata. Grazie ancora.

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Grazie, Presidente Moscheni.

Ora lascio la parola a Rita Reali, Presidente del Comitato per le pari opportunità dell'Ordine degli avvocati di Ferrara, che ringraziamo per aver accettato l'invito del Consiglio comunale. Prego, Presidente Reali.

RITA REALI – Studio Legale Reali

Grazie. Buon pomeriggio a tutte e a tutti a nome di tutto il Consiglio per le pari opportunità dell'Ordine degli avvocati, che ho l'onore di presiedere. Ringrazio l'intera Commissione pari opportunità, rappresentata dalla dottoressa Paolo Peruffo, e il Consiglio comunale per l'invito a partecipare a questa sessione dedicata alle donne.

Desidero spendere due parole sul ruolo e le funzioni dei Comitati per le pari opportunità presso ogni Consiglio dell'Ordine degli avvocati, perché coloro che magari non li conoscono possano effettivamente capire qual è il nostro ruolo. Questi Comitati sono stati istituiti nel 2012 e la loro presenza all'interno degli Ordini degli avvocati è obbligatoria. Ciononostante, ci sono solamente pochi ancora Ordini degli avvocati che non hanno previsto la presenza dei Comitati. Però, nonostante questo, nonostante la legge sia del 2012, è solo con l'attuale Consiliatura dell'avvocato Eugenio Gallerani, che la presiede, che a ottobre 2019 sono state indette le elezioni per la nomina del Comitato per le pari opportunità, il quale ha il compito di promuovere le politiche, ovviamente, di parità di accesso alla formazione e alla qualificazione professionale, ma anche quello di contrastare e rimuovere comportamenti discriminatori sul genere e per qualsiasi altra ragione, come per esempio l'orientamento sessuale, la religione, o rimuovere gli ostacoli, come per esempio nel caso della disabilità, che limitino di fatto e di diritto la parità e l'uguaglianza nello svolgimento della professione forense.

Tuttavia, in considerazione del fatto che l'avvocato riveste anche una funzione sociale, riteniamo che la nostra attività esca anche dall'ambito più ristretto dell'avvocatura, andando così a parlare, a rivolgersi, a diffondere e a promuovere anche all'esterno i temi del diritto antidiscriminatorio. La nostra presenza a questo Consiglio comunale è proprio la prova della nostra funzione che va oltre nei confronti della società e non solamente nei confronti dell'avvocatura.

Entriamo ora nel vivo, secondo me, dell'argomento di questo Consiglio comunale e parliamo di donne nel mondo delle

libere professioni. Già mi hanno preceduto due testimonianze del mondo dell'agricoltura e dell'imprenditoria. Bene, ora parliamo delle libere professioni. È ovvio che io mi concentrerò soprattutto su quella dell'avvocatura, ma ci accomunano nelle libere professioni tante particolarità con le altre professioniste. Poniamoci una domanda prima di tutto: uomini e donne sono uguali nella libera professione? Soprattutto nell'avvocatura siamo uguali? Per cercare di rispondere a questa domanda vorrei analizzare insieme a voi un po' di dati. Non preoccupatevi, non sono troppi. Però, un minimo per potervi dare il senso a mio avviso occorre.

Sul territorio nazionale, al 31/12/2020, risultano 245.478 avvocati, di cui 115.724 sono donne e 115.571 sono uomini. Per la prima volta nel 2020 le avvocate hanno superato numericamente i colleghi uomini. Pensate, comunque, che è solo dal 1919 che è consentito alle donne di svolgere la professione di avvocato. Invece, l'apertura delle donne in magistratura è avvenuta solamente nell'anno 1963. Già questo direi che la dice lunga.

Questa parità numerica che abbiamo raggiunto nel 2020 non corrisponde, però, a una parità reddituale. Il reddito professionale medio dichiarato ai fini IRPEF per l'anno d'imposta 2019, che è quello che abbiamo a disposizione, quello medio tra la popolazione maschile e femminile dell'avvocatura è di 40.180 euro. Però, concorrono a determinare questo dato in misura molto diversa i professionisti uomini e donne. Nella specie, abbiamo i professionisti uomini che hanno un reddito imponibile IRPEF – medio, ovviamente, nella popolazione maschile – di 54.496 euro, mentre quello delle professioniste donne è di 25.073 euro. In buona sostanza, parliamo di meno della metà.

Questa disparità reddituale, però, non si ripercuote solamente al momento, ma si ripercuote – scusatemi, è giusto dirlo, perché il percorso di una donna va visto in tutte le fasce d'età – anche a livello pensionistico. Tant'è che le avvocate hanno una pensione media lorda di circa 20.000 euro, mentre gli avvocati hanno una pensione media lorda di circa 40.000 euro. Anche questo la dice lunga.

Andiamo a vedere le materie trattate negli studi legali che sono oggetto di specializzazione. Anche qui possiamo vedere che c'è una selezione naturale. Le statistiche dicono che appannaggio delle avvocate rimane sempre il diritto di famiglia, con della contrattualistica, che può essere materia

paritaria tra uomini e donne. Ma se solo ci avviciniamo al diritto societario, al diritto bancario, quello della crisi di impresa, quello dei reati societari per quanto riguarda il penale, ecco che in queste materie vediamo una grande disparità. Tra l'altro, queste sono materie che notoriamente hanno un compenso professionale più remunerativo.

Oltre a guadagnare di meno rispetto agli avvocati, le avvocate fanno anche più fatica a far carriera all'interno degli studi legali, soprattutto quelli più strutturati. In buona sostanza, questo perché? Perché dico questo? Perché la partita delle donne nelle libere professioni è ancora giocata ad armi impari. Ma questo perché? Andiamo a riflettere sul perché. Non certo perché le donne hanno meno capacità degli uomini. Non certo perché hanno meno spirito di iniziativa imprenditoriale degli uomini. Pesano più di ogni altra cosa i fattori di natura culturale, i tempi di conciliazione con la vita privata, i carichi familiari e la loro scarsa condivisione, ma soprattutto un'arretratezza generale dell'offerta di servizi di cura. Queste arretratezze, che sono anni che le donne comunque denunciano – non sto dicendo niente di nuovo –, incidono non solo sulla vita professionale delle avvocate, ma di tutte le donne che lavorano.

La debole partecipazione delle donne nelle posizioni di vertice, che siano aziende, studi legali, amministrazioni pubbliche o altre strutture, incide anche sulle diversità che ho appena elencato e conseguentemente, ma non è una regola, perché non è detto che dove c'è la donna al vertice ci siano di pari passo delle politiche che promuovano le donne, in ogni caso le politiche tese alla loro eliminazione, fino a che non ci saranno anche delle donne al vertice, a mio avviso saranno sempre tenute in un angolo, pur vedendo che sono stati fatti dei passi molto avanti anche da parte della popolazione maschile.

Se i dati che vi ho elencato prima, che sono riferiti al 2019, dimostrano che c'è un enorme divario tra uomini e donne, provate a immaginare, visto che anche coloro che mi hanno preceduto hanno fatto dei riferimenti alla pandemia, come saranno i dati relativi all'anno 2020, anno di inizio della pandemia.

Tutti noi professionisti, come tutte le altre categorie, ma vi dico ovviamente quella a cui appartengo, ci siamo dovuti scontrare con le restrizioni che la pandemia ci ha imposto. Abbiamo dovuto organizzare il nostro lavoro con le norme di distanziamento, di riduzione della mobilità, dello *smart working*, dell'uso delle nuove forme di comunicazione per

svolgere anche da remoto, e cioè non in presenza, tutte le riunioni con i clienti, con i colleghi e le colleghe, ma soprattutto per lo svolgimento delle udienze. La condizione di maggiore criticità è, però, riconducibile alle professioniste donne perché, come si diceva prima, è dovuta alle difficoltà legate all'organizzazione familiare e alla cura della famiglia, ai figli a casa da scuola e alla conciliazione dell'attività lavorativa.

Apro una piccola parentesi su questo tema, approfittando dell'occasione della presenza del professore Francesco Borciani. Comunque, è una parentesi che, secondo me, deve essere oggetto di discussione. Ho recentemente appreso che c'è una circolare del 4 marzo del Dipartimento del Ministero dell'istruzione, che è analoga a quella di una precedente del 2020, dispone che, se anche si è in zona rossa, per gli alunni con disabilità e per i figli di personale sanitario, o impiegato presso altri servizi essenziali, è possibile chiedere la frequenza a scuola in presenza, anche se le scuole sono in DaD. Il discrimine è il codice Ateco, cioè quando un'attività di genitori è considerata essenziale o no.

Su questo punto, la Regione Emilia-Romagna, recentissimamente, credo due giorni fa, ha inviato al Governo e al Ministro dell'istruzione una richiesta di chiarimenti urgenti sull'interpretazione e applicazione della circolare. Si specifica, in questa circolare, che spetta alle famiglie fare richiesta. Ma io dico: se le famiglie non sono informate di questa possibilità, come fanno a farne richiesta? Perdonate questa piccola parentesi, ma credo sia importante far conoscere ai genitori queste eventuali possibilità.

Chi mi ha preceduto, e torniamo ovviamente al tema di cui ci stiamo occupando, ha detto, in buona sostanza, e non lo dico solo io, l'ha detto chi mi ha preceduto, e lo ribadisco, che la pandemia è soprattutto donna. Cioè, la grandissima parte di posti di lavoro persi erano posti di lavoro di una donna. Nel lavoro dipendente, o nelle collaborazioni precarie sono posti di lavoro persi. Nella libera professione rischiano di diventarlo, spingendo la libera professionista a guardare altrove.

Ho già visto, purtroppo, giovani avvocate orientarsi ai concorsi pubblici. Lo dico con rammarico, perché in ogni caso, se le giovani avvocate si orientano ai concorsi pubblici perché purtroppo sono sacrificate è anche una minore offerta nei confronti dell'utenza.

Uno degli obiettivi che come Comitato per le pari opportunità ci siamo prefissati è proprio quello che va nella

direzione di tutelare la genitorialità e le categorie svantaggiate attraverso la sottoscrizione di un protocollo d'intesa con il Presidente del Tribunale, il Procuratore della Repubblica e il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati. Questo protocollo è in fase di definitiva approvazione.

Abbiamo voluto introdurre delle linee-guida, cioè delle buone pratiche di condotta destinate a tutti gli operatori per tutelare determinate categorie di soggetti, o di situazioni nel momento in cui si presentano.

Con questo protocollo, tra le altre, abbiamo voluto tutelare in particolar modo lo stato di gravidanza, ma anche la condizione di paternità e maternità. Pensate che solamente nel 2018 è stato introdotto il legittimo impedimento a comparire in udienza, civile o penale, a causa della gravidanza o della maternità, due mesi prima e tre mesi dopo.

C'è una laconica norma che dice solamente questo, ci consente di non presentarci in udienza, ma di chiedere un differimento, motivandolo. Ma poiché i problemi dell'essere genitore non si esauriscono nei primi tre mesi di vita del bambino (o della bambina), l'obiettivo di questo protocollo è proprio quello di integrare queste disposizioni introducendo delle cause di giustificato motivo per chiedere un differimento dell'udienza, in anticipo e non posticipo, come per esempio, ma non vi sto ad annoiare, l'allattamento fino ai primi sei mesi di vita.

La pandemia ha fatto sì che in diversi tribunali venissero approvati protocolli d'intesa che prevedono questo legittimo impedimento legato all'emergenza sanitaria. Sto ovviamente cercando di focalizzare l'attenzione, perché credo che sia importante anche questo nel nostro campo. Cioè, nell'ipotesi in cui ci siano situazioni di quarantena obbligatoria, o di figli, o fiduciaria, o che l'altro genitore non abbia la possibilità, documentando questa situazione, sempre con questo protocollo d'intesa, perché ripeto, non c'è una legge che lo prevede, ci sono il buonsenso, l'intelligenza e la comprensione da parte degli utenti che gestiscono il tribunale di dare una mano, a coloro a coloro che non ne hanno la possibilità, di giustificare un legittimo impedimento, che sia da remoto, o che sia di persona, perché alcune udienze ancora si svolgono di persona, a poter non comparire. Non è la crisi, come la nemmeno, delle professioniste, delle lavoratrici dipendenti, delle lavoratrici precarie, delle imprenditrici, ma è semplicemente la crisi delle donne che sono inserite nel mondo del lavoro, o che

vorrebbero inserirsi. Il sistema e le sue disuguaglianze hanno dimostrato limiti enormi che la pandemia purtroppo ha solo accentuato.

Le donne sono state protagoniste in negativo di questa crisi. Sono state quelle che hanno perso il lavoro, sono quelle che svolgono lavori maggiormente esposti al contagio, sono quelle del lavoro a casa.

Se vogliamo aggiungere altre cose alle discriminazioni nell'ambito forense, andiamo a toccare un altro argomento. Oltre che nei redditi e nei percorsi professionali a cui ho fatto riferimento prima, sussistono anche nella rappresentanza, tema a mio avviso molto importante. Per ovviare a questa ultima mancanza della rappresentanza femminile, nel 2017 è stata emanata una legge che ha istituito la doppia preferenza di genere nelle elezioni dei componenti dei Consigli degli Ordini, prevedendo che l'elettore non possa esprimere più di due terzi di voto ad un solo genere: come vedete, non parlo mai di quote rosa, ma parlo di genere. Non credo che si arriverà mai a capovolgere la situazione, non lo auguro, ma in ogni caso, queste forzature servono.

Di recente abbiamo inviato – giusto per rendervi conto anche dal punto di vista pratico di quello che può fare un Comitato per le pari opportunità – insieme a numerosi altri Consigli per le pari opportunità italiani, degli appartenenti agli ordini forensi di tutta Italia, a Cassa forense, il nostro istituto previdenziale, un invito a modificare lo Statuto e il Regolamento affinché venga rispettato l'equilibrio di genere nella formazione delle liste di candidati praticanti per l'elezione di delegati, e che sia prevista la nomina di almeno un terzo dei componenti del genere sotto rappresentato nei rinnovi dei consigli di amministrazione, nella Giunta esecutiva e nel collegio dei Sindaci, adeguandoli così ai principi costituzionali e alle fonti internazionali ratificate dall'Unione Europea.

Cassa forense, solo per fare meglio comprendere il nostro invito, ha un consiglio di amministrazione ben remunerato, composto da undici professionisti, di cui solo una è donna; la Giunta esecutiva è composta da cinque professionisti, tutti uomini.

Le politiche di Cassa forense, le risposte alle richieste di intervento avanzate in favore delle avvocate e delle categorie svantaggiate durante la pandemia, sono ahimè decise da uomini. Così come sono decise da uomini, come avete potuto vedere dai dati che vi ho dato, anche le

indennità di maternità che le avvocate solo 28 anni fa circa hanno conquistato, per cui, indennità molto, molto minime rispetto a quello che effettivamente le politiche della Cassa forense e anche la patrimonialità e i bilanci di Cassa forense potrebbero effettivamente erogare.

Di azioni positive per colmare il *gap*, legislative e non, ce ne sono state soprattutto, a mio avviso, nell'ultimo decennio. Una per tutte, ma la tocco brevemente, è la legge Golfo-Mosca, che fu introdotta nel 2011, e che ha imposto alle società quotate a partecipazione pubblica, la presenza, nei cda e negli organi di controllo di queste società, di almeno un terzo del genere sottorappresentato.

Di recente, con la finanziaria del 2000 si è aumentata, invece, solo per le società quotate, la percentuale da un terzo a due quinti. C'è ora un dibattito, a mio avviso molto importante, al fine di verificare questa estensione normativa alle società a partecipazione pubblica, ma non solo.

L'intervento legislativo, in una prospettiva a mio avviso importantissimo, mira a realizzare l'effettivo equilibrio di genere, e mira a realizzare questo obiettivo, dovrebbe andare anche nella direzione di estendere il campo di applicazione anche alle altre società partecipate ma non sottoposte a controllo pubblico, a tutte le società di grandi dimensioni, alle fondazioni e agli altri enti di diritto privato, e perché no, alle casse previdenziali, così come vi ho detto prima.

Qui mi collego, lo ripeto, all'invito che abbiamo fatto a Cassa forense. Come Comitato per le pari opportunità, collegandomi alla legge Golfo-Mosca, stiamo svolgendo un'analisi sulla effettiva applicazione della legge Golfo-Mosca alle società partecipate pubbliche, circoscritta alla nostra Provincia e Regione, da parte degli enti locali, Comuni, Province e Regioni.

A questo proposito chiederemo sicuramente la collaborazione alla Commissione per le pari opportunità e all'assessora per le pari opportunità, affinché ci possa effettivamente fornire questi dati, che al di là, ovviamente, della trasparenza che insiste sul sito del Comune, in ogni caso credo che un intervento e un dialogo su questo punto siano molto importanti.

L'auspicio, comunque, della nostra mappatura e nella nostra analisi come Comitato per l'effettiva applicazione della legge Golfo-Mosca non è solo quello di verificare che la legge è stata applicata, ma anche quello di poter constatare che anche senza l'obbligo di applicazione di questa legge,

soprattutto nella società, negli enti terzi a partecipazioni pubbliche, sia stata effettivamente data spontanea applicazione a questa normativa.

In buona sostanza, e mi avvio alla conclusione, per ideare, programmare e realizzare azioni strutturali che possono veramente sostenere politiche di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, abbiamo un'occasione unica. Siamo in un momento davvero bruttissimo della pandemia, che ha accentuato tutte quelle che sono le criticità, ma nello stesso tempo abbiamo un'occasione unica, che probabilmente non si ripeterà più: non le azioni estemporanee dei bonus bebè, o del contributo per le baby-sitter, ma sgravi fiscali strutturali, asili-nido pubblici, accessibili a tutte le famiglie, congedi parentali utilizzabili da madri e padri, che possono facilitare la condivisione dei lavori di cura. Abbiamo, ripeto, un'occasione unica, irrinunciabile, per realizzare questi interventi strutturali. L'attuale contingenza, se da un lato ci costringe a ridefinire gli schemi e i modelli, dall'altro ci mette a disposizione le risorse economiche in tempi molto ridotti, derivanti dal fondo New Generation, e confidiamo vengano declinati al femminile per gli obiettivi di cui ho appena detto.

Confidiamo che ciò venga rappresentato nella proposta del Piano nazionale di ripresa e resilienza, il cosiddetto Recovery Plan. il quale, come ben sappiamo, segna un'occasione per la piena affermazione economica e sociale delle donne, e dovranno essere in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.

Non perdiamo questa occasione, facciamo sentire tutte noi la nostra voce, facciamo rete, come ha detto prima di noi chi mi ha preceduto, le nostre richieste, le nostre idee. Miglioriamo la società, perché una società che può contare su tutte le sue risorse di uomini e donne è sicuramente una società migliore.

Concludo dicendo solamente che nonostante la fatica di essere donna, se dovessi rinascere, nascerei donna.

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Grazie, Presidente Reali. Ora lascerò la parola a Maria Gabriella Marchetti, Presidente del Consiglio di parità di UNIFE, che ringraziamo per aver accettato l'invito del Consiglio comunale. Prego, Presidente Marchetti.

MARIA GABRIELLA MARCHETTI – Consiglio di Parità

UNIFE

Buon pomeriggio a tutti e a tutti, e grazie di questo invito, che mi permette di presentare la situazione in chiave di genere, anche nel mondo accademico.

Per capire quanto la parità di genere sia ormai sentita non solo come un diritto umano fondamentale, ma anche come un presupposto necessario alla prosperità e alla sostenibilità, devo richiamare per quello che riguarda il mio ambito, alcuni obiettivi dell'Agenda 2030, per lo sviluppo sostenibile, e cioè l'obiettivo 3 e l'obiettivo 5.

L'obiettivo 4 mira ad assicurare un'istruzione di qualità equa ed inclusiva, e a promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti. Fra i traguardi, quello di eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione.

L'obiettivo 5 intende raggiungere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* di tutte le donne e le ragazze. Voglio ricordare che i Paesi membri dell'Unione europea hanno l'obbligo di fornire i dati relativi agli studenti, relativi al personale accademico e alle risorse umane impiegate nei settori della scienza e della tecnologia, disaggregati per genere. Ci sono delle sanzioni, in caso di inadempimento.

Per l'Italia, i responsabili dell'adempimento a questi obblighi sono il MIUR, che è il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e l'Istat, l'Istituto nazionale di statistica. Detto questo, quindi, dell'importanza dei dati disaggregati per genere, dobbiamo parlare per numeri perché le statistiche disaggregate per genere sono lo strumento essenziale per il *gender mainstreaming*. Allora cominciamo a parlare di numeri.

Anch'io dovrò ricordarvene qualcuno. Uno è facile perché il nostro numero è davvero piccolo: 7 su 84. Questo è il numero delle donne Rettore nel nostro Paese in base all'elenco del sito della CRUI, cioè la Conferenza dei rettori delle Università italiane. L'ultima ad essere nominata, di cui hanno parlato tutti i media e ne abbiamo letto su tutti i quotidiani, e già questo la dice lunga. È Antonella Polimeni, che oggi guida La Sapienza di Roma, tra le più grandi e più antiche università d'Europa. Prima donna, dopo 717 anni di storia.

Eppure, nelle Università italiane ci sono più donne che uomini, e qui voglio ricordarvi alcuni dati. Sono di più le studentesse, 55,4 per cento degli iscritti; sono di più le laureate, 57 per cento; di più le studiose post-laurea, 59,3 per cento; le donne sono la maggioranza anche nell'ottenere

risultati migliori; il 55,5 si laurea in corso, contro un numero più basso di studenti maschi, che sono il 50,9 per cento, mentre il 24,9 esce con la lode, contro il 19,6 degli uomini.

Un *gap* al femminile che si ribalta completamente se guardiamo alle cattedre. Ma in generale, nell'evoluzione della presenza femminile nel sistema universitario, mano a mano che si sale la scala gerarchica, la presenza femminile diminuisce. Anche qui un po' di numeri: il 50,3 per cento è la percentuale di donne titolari di assegni di ricerca; il 46,6 la percentuale tra i ricercatori; il 37,5 tra i professori associati e solo il 23 per cento tra i professori ordinari.

Se poi guardiamo la distribuzione di genere e l'area di studio, vediamo che anche questa non è neutra. Abbiamo un picco del 77,6 per cento nelle scienze umanistiche; quindi scendiamo al 48,1 per le aree di scienze agrarie e veterinaria; per arrivare al 27,4 per cento per le aree di ingegneria e le aree tecnologiche.

Perché questo *gender gap*? I motivi sono diversi: spaziano dai fattori individuali, elementi sociali, e anche elementi di *background* familiare. Tra i fattori individuali, sicuramente una minore motivazione personale e una minore autostima, soprattutto in materie come la matematica, la statistica, quest'ultima, peraltro, diventata oggi una materia nel campo delle scienze determinante e imprescindibile. Le motivazioni biologiche, questo voglio ricordarvelo, per cui le donne sarebbero naturalmente meno capaci in queste materie, grazie a Dio le abbiamo superate. Motivi sociali e motivi familiari sembrano più determinanti di quelli individuali, primi fra tutti il pregiudizio. Donne e materie scientifiche sembrano non essere compatibili. Fin da bambine noi siamo portate a sentirci inferiori ai maschi in queste materie. Situazioni a cui contribuiscono alcune volte anche gli insegnanti. Anche la mancanza di modelli nell'immaginario collettivo gioca la sua parte. Le storie vere, al femminile, con obiettivi che superano il genere possono essere uno stimolo, alimentano la consapevolezza, il senso critico, e soprattutto danno entusiasmo. Tutti noi abbiamo letto, e anche qui, già il fatto di essere ricordato ovunque la dice lunga, nel 2020 il Nobel per la chimica è stato dato a due donne.

Il CERN, cioè l'Organizzazione europea per la ricerca nucleare, è diretto da Fabiola Giannotti. Tutti conosciamo Samantha Cristoforetti, che è andata e che tornerà nello spazio. Ma se andiamo un po' più indietro, se leggiamo i nostri libri di scienze, avete mai sentito parlare di Rosalind Franklin, ne avete mai letto da qualche parte? Mentre tutti,

ma proprio tutti, conosciamo Watson e Crick, che ricevettero il Nobel nel '62 per la scoperta della struttura del DNA: non possibile, però, senza quella famosa fotografia '51 della scienziata inglese, che era alla sua cinquantunesima fotografia, di infrazione a raggi X, di questo gel che era costituito dalle fibre del DNA.

Se poi andiamo ai giorni nostri, quindi periodo Covid, voi avrete visto la grande quantità di virologi presenti nelle tv, ma solo tre virologhe noi abbiamo visto. Su *Il Resto del Carlino* di ieri, nell'articolo sulla presenza di Giovanna Botteri a Sanremo, la giornalista dice: "con me la rivincita delle NERD", cioè, una donna può arrivare anche senza avere il capello perfetto, quindi un modello. Noi possiamo ragionare, o le ragazze possono ragionare "se ce l'ha fatta lei, ce la posso fare anch'io": questa quindi è l'importanza di donne che arrivano ad un certo livello, perché possono essere proprio da stimolo.

Detto questo, oggi però abbiamo strumenti importanti che possono aiutarci a raggiungere le pari opportunità, come il bilancio di genere. UNIFE è stato il primo ateneo in Italia ad adottare questo strumento: parlo del 2011-2012. Il bilancio di genere è sicuramente un documento importante, perché analizza e valuta nell'ottica di genere le scelte politiche, gli impegni economico-finanziari di un'amministrazione. È uno strumento che consente di guardare l'Amministrazione all'interno, quindi di valutare la partecipazione delle donne e degli uomini a tutti i livelli organizzativi, compresi gli organi di governo. Analizzare questi risultati, analizzare gli impatti delle azioni messe in atto, perché da questi possa svilupparsi l'attività della *governance*.

Peraltro, la recente direttiva 2 del 2019 del Dipartimento della funzione pubblica ha collocato il piano triennale di azioni positive come allegato al Piano della *performance*, e ha inserito il bilancio di genere fra i documenti di cui le amministrazioni dovrebbero, anzi, devono dotarsi. Un censimento delle esperienze territoriali di bilancio di genere in Italia (dal 2002 al 2018 è stata fatta questa ricerca), mostra un totale di 138 amministrazioni territoriali che hanno promosso iniziative di bilanci di genere tra Comuni, Province e Regioni, cioè meno del 2 per cento.

A distanza di tempo, dato che noi abbiamo cominciato a redigerlo, come vi dicevo, negli anni 2011- 2012, però possiamo evidenziare alcuni punti critici. Tra questi, l'impossibilità di dare conto dei processi decisionali che danno origine ai bilanci previsionali. Noi cioè quando

facciamo i bilanci di genere, ci fermiamo sempre a livello della rendicontazione, senza mai riuscire ad intaccare le decisioni che sovrintendono alla formazione dei bilanci a livello previsionale. Quali i motivi? Noi ne abbiamo identificati due, soprattutto: il primo è quello di sviluppare, a livello politico, il *gender budgeting*, cioè essere in grado di verificare l'efficienza e l'efficacia delle spese di bilancio rispetto agli obiettivi previsti, soprattutto riguardo alla distribuzione di risorse e anche servizi destinati a uomini e donne, è un processo di cambiamento davvero radicale, davvero profondo, che sposta soldi, che sposta equilibri, e che forse oggi le amministrazioni non hanno ancora la forza e la determinazione di affrontare. A questo si accompagna l'impossibilità di dare evidenza documentale dei processi decisionali che sovrintendono alla formulazione dei bilanci di previsione.

Il secondo motivo è la mancanza di formazione adeguata del personale della pubblica amministrazione, per cui escono dei bilanci di genere che sono formalmente corretti, ma a cui manca quell'ambizione politica di cambiamento rispetto alle politiche che si chiamano *gender sensitive*. Per questo, l'ultima edizione del bilancio di genere 2020 è interamente dedicata alla riflessione su come e quanto il bilancio di genere incida nella *governance* dell'Università.

Alla luce di queste considerazioni che quindi ci portano a dire che le misure "taglia unica" non funzionano bene, per una politica di vere pari opportunità servono strumenti specifici. Questo è lo spirito del Gender Equity Plan, o piani di uguaglianza di genere, strumenti strategici, operativi e su misura che, vi leggo, consentono di definire, questo è quanto viene riportato, "il quadro legale, organizzativo, economico e sociale e le condizioni operative per implementare nella pratica il *gender mainstream*. L'idea è che nessuna iniziativa di programmazione possa considerarsi neutra rispetto al genere dove, si badi bene, per parità di genere non si intende che uomini e donne debbano essere uguali, ma che abbiano perlomeno accesso alle stesse opportunità, conservando però le loro peculiarità. È importante, questo: che abbiano accesso alle stesse opportunità, uomini e donne, mantenendo però la propria peculiarità.

Si tratta di definire un vero e proprio piano della parità di genere, mettendo insieme tutte le varie iniziative e le varie misure, spiegando gli obiettivi complessivi e gli obiettivi specifici, valutando l'effetto di interazione di tutte queste misure. Voglio dirvi che l'Università di Bologna, prima in

Italia, ha sviluppato il piano di uguaglianza di genere, che ha chiamato PLOTINA. È stato finanziato dalla Comunità Europea.

Il piano di uguaglianza di genere, peraltro, oggi è obbligatorio per accedere ai finanziamenti europei del programma-quadro per la ricerca e l'innovazione Horizon Europe. Questo quindi è quello che dobbiamo obbligatoriamente fare, nella speranza che non servano ancora nuove correzioni per ottenere vere politiche di parità.

La ministra per le pari opportunità Bonetti, se avete ascoltato questa mattina nella prima edizione del telegiornale, ha sottolineato che per la prima volta lo Stato italiano adotterà proprio un piano di uguaglianza di genere, impiegando fondi dal Recovery Plan e alla cui progettazione saranno chiamate anche le donne.

Quindi, giuste le celebrazioni come quelle di oggi, perché sono importanti, perché tengono le luci accese. Giuste le quote rosa, che hanno agevolato l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro; ma quello che serve oggi è un cambiamento culturale, basato sul merito e sull'uguaglianza: sul merito e sull'uguali. portato avanti con la presenza, al nostro fianco, questo è assolutamente imprescindibile, gli uomini. Dobbiamo avere al nostro fianco gli uomini, camminare insieme per fare davvero un cambio culturale.

Chiudo, ricordando che nel nostro piano di mandato ci sono delle visioni, proiezioni di come vorremmo fosse la nostra Università nel futuro. Al punto 9 si legge: UNIFE equa, pari opportunità e benessere. Noi allora dobbiamo lavorare tutti davvero perché questa visione diventi una realtà. Grazie.

POLTRONIERI - Presidente del Consiglio

Grazie, Presidente Marchetti per il suo intervento.

Ora lascerò la parola a Stefania Malisardi, dell'osservatorio Caritas di Ferrara, responsabile del Centro di distribuzione viveri, che ringraziamo per aver accettato l'invito del Consiglio comunale. Prego, direttore Malisardi.

MICHELE LUCIANI - Direttore Centro distribuzione alimentare Caritas Ferrara

Scusate, non sono Stefania, come potete vedere, sono Michele Luciani. Stefania è dovuta andar via per un problema di lavoro, la sostituisco.

POLTRONIERI - Presidente del Consiglio

Ne ha facoltà, direttore Michele.

MICHELE LUCIANI - Direttore Centro distribuzione alimentare Caritas Ferrara

Purtroppo non ho seguito l'incontro, mi sono collegato soltanto adesso. Mi scuso quindi se non riuscirò a contestualizzare bene il mio intervento.

Immagino che la Caritas sia stata invitata per offrire un riscontro sul tema della povertà e su come influisce il genere sul rischio di povertà, soprattutto su quanto abbia inciso la pandemia sulla povertà, e sulla povertà delle donne.

La prima cosa che mi sento di dire è che dai dati che raccogliamo attraverso il Centro di ascolto, io non ho un riscontro specifico sull'impatto della pandemia sulla povertà delle donne, su quanto la pandemia abbia aggravato il rischio di povertà delle donne più che per gli uomini. È un dato consolidato ormai da molti anni la prevalenza delle donne tra le persone che la Caritas assiste.

Almeno negli ultimi cinque anni, su 100 persone che beneficiano di assistenza da parte della Caritas, le donne negli ultimi cinque anni sono il 60 per cento, una percentuale che varia fino al 61, 62, 63, ma è sempre stata evidente una netta prevalenza delle donne sugli uomini, in modo particolare, se consideriamo gli stranieri. Tra gli italiani c'è un maggiore equilibrio, 50 e 50; invece, è decisamente prevalente la componente femminile tra gli stranieri.

Credo che questo sia un dato in parte culturalmente caratterizzato, perché soprattutto tra migranti dell'Est Europa c'è un'immigrazione al femminile, che è quella delle badanti. C'è una tendenza delle donne a farsi carico dell'economia di sussistenza della famiglia. Invece, tra le famiglie italiane c'è un maggiore equilibrio, che forse è stato finanche rafforzato dalla crisi, nel senso che tra i nuovi poveri, le persone che per la prima volta si sono rivolte alla Caritas, stando ai dati che riguardano soltanto gli italiani, si sono visti più uomini che donne, in realtà. Questo perché forse, l'uomo che era portatore di reddito in famiglia, nel momento in cui ha dovuto trovare altre strade, ha voluto mantenere questo ruolo e allora è lui che si è fatto avanti. Però sono interpretazioni. Il dato è questo. C'è una storica prevalenza delle donne, soprattutto tra le persone straniere, un maggiore equilibrio di genere tra le persone italiane. Questo equilibrio di genere con il Covid si è leggermente spostato a favore degli uomini. Non siamo in grado di fornire

un'analisi sociologica di questi dati, ma i dati sono questi. Seconda osservazione: è sempre più facile entrare nella povertà ed è sempre più difficile uscirne, ed è soprattutto difficile uscirne per le donne. Noi accogliamo, presso le nostre strutture, o in gruppi- appartamento, 100 donne con i loro bambini. Sono donne per lo più straniere, con bassa scolarità, madri *single*. Avevamo costruito dei percorsi di accoglienza, che miravano a rafforzare le competenze sociali, e in qualche modo a promuovere l'autonomia, attraverso attività esterne, che non si svolgevano nei centri di accoglienza, ma fuori: attività di scolarizzazione, di formazione professionale, di tirocini lavorativi, inserimento nelle attività di volontariato, perché anche la socializzazione è importante.

Tutte queste attività si sono fermate, o hanno subito un fortissimo rallentamento, per cui oggi è davvero molto difficile, per noi, prospettare, preparare per le donne che accogliamo un percorso di uscita dall'accoglienza.

Questo si traduce in una forma di dipendenza delle donne che accogliamo dall'aiuto che ricevono, una sorta di "cronicizzazione" del legame. Tanto che anche per quelle che lasciano i centri di accoglienza, soltanto in pochissimi casi questa uscita equivale davvero al raggiungimento di una situazione di autonomia. Molte escono dalla porta e rientrano dalla finestra, nel senso che non sono più all'interno di un progetto di accoglienza della Caritas, ma diventano poi utenti di tutti gli altri servizi Caritas: l'aiuto alimentare, le misure di sostegno al reddito. È un dato generale la cronicizzazione della povertà e quindi l'aumento delle ricorrenze, persone che riescono a convivere con la povertà, mai a venirne fuori. Quindi il sussidio, l'assistenza sociale diventano una parte proprio strutturale della loro economia di sussistenza.

A me pare che questo sia vero quantomeno soprattutto per le donne che noi seguiamo più da vicino, appunto, le madri *single*, le donne che hanno bassa scolarità, straniere, per cui non si riesce davvero a tracciare una strada, a creare delle prospettive.

Una terza cosa la vorrei dire relativamente, invece, al volontariato e al valore che le donne esprimono attraverso il volontariato. Quel che vale per le persone assistite vale anche per le persone che assistono, per le persone che aiutano. Anche in questo caso è un dato ormai consolidato nel tempo. I nostri sono tutti servizi gratuiti, tenuti in piedi dall'attività di volontariato, che coinvolge 130 persone, 130

volontari. Il 65 per cento di questi 130 sono donne. Ci avvaliamo anche della collaborazione di dieci operatori. Anche queste sono in realtà tutte operatrici. Su undici dipendenti dell'Associazione Amici della Caritas, quella che gestisce i servizi, otto sono donne e due sono uomini. È quindi davvero una Caritas al femminile, sia che la si veda dalla parte delle persone bisognose di aiuto, sia che la si veda dalla parte delle persone che si impegnano per offrire questo aiuto.

Credo di non poter aggiungere nient'altro di significativo a questo discorso. Se avete delle domande.

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Bene, direttore Luciani. Noi la ringraziamo per il suo intervento.

Lascerò adesso la parola a Francesco Borciani, dirigente scolastico dell'Istituto tecnico Copernico Carpeggiani, che ringraziamo per aver accettato l'invito del Consiglio comunale. Prego, Eccellenza.

FRANCESCO BORCIANI – Dirigente Scolastico Istituto N. Copernico A. Carpeggiani

Grazie, Presidente, grazie al Consiglio comunale, in particolare alla Commissione pari opportunità per l'invito che ci hanno fatto.

Ringrazio anche la combinazione che ha portato il direttore Luciani a parlare prima di me, perché ero l'unico uomo fra quelli invitati. Mi ero chiesto, e mi hanno chiesto, anche, se ha senso che un uomo venga a parlare nella Giornata della donna.

Ci ho pensato un po' su, ma alla fine credo di sì, penso che tutto sommato abbiamo taciuto, e continuiamo a tacere anche troppo, noi uomini, nel senso che normalmente, quando si parla di donne, la risposta degli uomini è una reticenza silenziosa, cioè è affare loro, è il sarcasmo offensivo; oppure, quando si comincia a fare sul serio, è una retorica per cui siamo tutti d'accordo, chiaramente, tutti sappiamo cos'è giusto.

Un impegno a parlare, ad esporsi e a riflettere è difficile che ci sia. Credo invece che sia un po' il filo conduttore di quello che si sta tentando di fare all'IT Copernico e che adesso provo a raccontarvi.

Non vorrei che fosse inteso come una ridurre la Giornata della donna al problema della violenza di genere. Fortunatamente, il discorso è molto più ampio e gli

interventi che mi hanno preceduto lo dimostrano, c'è molto da fare in positivo. Però questo è un settore di campo in cui abbiamo deciso di impegnarci, quindi un po' vorrei raccontarvi com'è nato, anche per attribuire le iniziative alle persone che davvero meritano. Tutto è nato sostanzialmente un paio di anni fa, dall'iniziativa di un insegnante, il professor Toscano, che ha costruito, insieme ad alcuni dei suoi ragazzi dell'indirizzo professionale del nostro istituto, un video dal titolo *Non è normale che sia normale*, in cui i ragazzi, a suon di rap, espongono una serie di riflessioni su un testo che hanno costruito sulla violenza nei confronti delle donne e sulla anormalità di quella situazione.

Il dirigente che mi ha preceduto, professor Giovannetti, e la dirigenza in generale dell'Istituto sono rimasti molto colpiti dalla partecipazione evidente che i ragazzi hanno messo in questa cosa. Non era una risposta a un compito. Può darsi che sia stato lo strumento che li ha coinvolti, che sia stato il rap, che sia stata la capacità comunicativa dell'insegnante. Fatto sta che i ragazzi si sono messi in gioco, ragazzi e ragazze che hanno partecipato a quell'iniziativa.

Il video è molto bello e davvero molto partecipato.

L'idea del precedente Preside e dell'Istituto è diventata quindi quella che si può fare, all'interno della scuola, una riflessione vera, e non solo dei momenti celebrativi, o dei momenti in cui si fanno dichiarazioni. Ci hanno lavorato su molto, e alla fine la decisione è stata quella di creare una vera e propria disciplina che si chiama contrasto alla violenza di genere, che con un'ora alla settimana arriva alla fine dell'anno ad esprimere un voto in pagella attraverso la normale organizzazione di una disciplina scolastica, quindi con tanto di insegnamento, di verifiche, eccetera, che è stata presentata più o meno un anno fa.

Perché una vera e propria disciplina? Per dare a questa iniziativa il peso che meritava perché i ragazzi non la potessero trascurare, perché non potessero risolverla con: va beh, è il 25 novembre, ci tocca la giornata su questo, poi il 25 aprile ci sarà la liberazione, quindi tutti momenti che si passano e poi ci si occupa d'altro.

Si voleva dare la massima visibilità e il massimo rilievo possibile a questa cosa. Naturalmente quest'anno le cose sono un po' cambiate non tanto perché sono arrivato io, quanto perché la pandemia naturalmente ci ha costretto a rivedere un po' tutti i conti, ma soprattutto è stata formalizzata l'istituzione della disciplina educazione civica da portare in tutte le scuole. A questo punto noi ci siamo

trovati con un pezzo del percorso già fatto, sostanzialmente. Per quanto riguarda l'educazione fisica, cioè, noi molto lo abbiamo già preparato, non perché le due cose coincidano, me ne rendo conto, però perché dentro i ragionamenti che nell'istituto si facevano a proposito del contrasto alla violenza di genere c'è molto di quello che deve essere l'educazione civica.

L'educazione civica non possono essere delle formule, o semplicemente il racconto dei meccanismi istituzionali. Servono anche quelli, soprattutto negli indirizzi in cui non si studia diritto. Però è soprattutto una riflessione e una richiesta di portare alla consapevolezza i meccanismi della convivenza civile, del dialogo, del rifiuto della violenza. Tutto questo c'è dentro il lavoro sul contrasto alla violenza di genere.

Per cui, noi abbiamo deciso quest'anno di far confluire le due cose, cioè di riportare il lavoro sulla violenza di genere all'interno dell'educazione civica. Siamo consapevoli del rischio di diluirlo un po', del rischio di perdere in peso, visibilità e impatto nei confronti dei ragazzi, invece è importante che questo impatto ci sia. Apro una parentesi: continuo a usare il termine "ragazzi" al maschile non casualmente, non solo per l'abitudine che abbiamo, e che probabilmente sarà una delle cose su cui saranno portati a riflettere durante questo lavoro, ma perché effettivamente il Copernico è una scuola a larga prevalenza maschile, sia fra gli studenti, sia fra gli insegnanti. Anche per questo ci è sembrato, torno al discorso che facevo all'inizio, particolarmente significativo che ci sia a scuola un'occasione per cui degli uomini, dei ragazzi possano riflettere e capire in che cosa, in che forma sono strutturati i rapporti di genere.

Il timore, appunto, di diminuire l'impatto di questa cosa ci ha portato a deliberare di dare comunque il massimo di visibilità a questo aspetto del percorso di educazione civica, fin dal nome: nel nostro registro la materia si chiama "educazione civica, contrasto alla violenza di genere". Nel deliberare in collegio, e quindi poi realizzare nei consigli di classe che almeno un terzo delle attività legate all'educazione civica sia dedicato a questo tema specifico, che abbia una sua autonomia, quindi che ci siano anche verifiche e valutazioni riferite a questo. So che può sembrare strana l'idea delle verifiche e valutazioni relative a un momento di approfondimento personale e sociale, ma è il modo in cui si può rendere conto se un percorso sta diventando significativo e si riesce a seguirlo.

Accelerando poi i tempi che ci eravamo dati, non si porta questa nuova disciplina dalla prima alla quinta nel corso dei cinque anni, ma di partire subito con tutti e cinque gli anni, quindi, di farla in tutte le classi. Questo abbiamo deciso quest'anno.

È quindi uno sforzo notevole per riadattare l'iniziativa che è stata presa l'anno scorso, uno sforzo per il quale ci siamo avvalsi anche di collaborazioni: ci siamo appoggiati al Centro dell'iniziativa di azione degli uomini maltrattanti, ci siamo appoggiati al Comune con cui probabilmente riusciremo a fare un progetto insieme, perché vogliamo mettere a punto, con una certa attenzione, il progetto, che naturalmente consisterà ancora nella produzione di iniziative di impatto come il video di cui parlavo, ma che in realtà ha tutto sommato un altro significato che è tutt'altro che semplice, che è sostanzialmente quello di creare degli spazi di riflessione. Al di là del fatto che sia organizzato come una disciplina scolastica, al di là del fatto che si debbano ovviamente studiare anche i dati che sono stati esposti da chi mi ha preceduto, le informazioni, e purtroppo anche i fatti di cronaca, quello che veramente vogliamo che succeda è che si aprano dei momenti di riflessione sulle dinamiche sociali personali del quotidiano, e questo è un punto forte che la scuola può fare, superando invece momenti che altri enti pubblici non possono superare, cioè il momento dell'evento. A scuola si lavora tutti i giorni, a scuola c'è l'opportunità di riflettere su come si sta insieme, su come si sta insieme in classe. Ci siamo trovati dei casi di rapporti sbagliati fra studenti che si potevano anche connotare come casi di sopraffazione di genere, come casi di bullismo di genere. Questo ci ha dato l'idea che di lavoro da fare nella scuola ce ne sia ancora tanto.

Quello che vorremmo riuscire a fare è proprio questo: attraverso una serie di momenti, di eventi, di lavori, di verifiche, provare a far sì che i ragazzi portino allo scoperto il quotidiano, cioè quanto di piccolissima violenza, sopraffazione, discriminazione, aggressività, omologazione a ruoli standardizzati e rigidi in cui si sta con sofferenza, ci sono, inavvertiti, molto probabilmente: quante volte ti capita di dire quella frase che invece non è affatto neutra e non è affatto divertente, ma è pesante? Ma tu non te ne accorgi proprio, non la vivi così finché non hai l'"occasione di". E non semplicemente l'occasione per cui qualcuno te lo dice, ma l'occasione per cui riesci a riportare quello che hai studiato, quello che altri ti hanno raccontato in quello che sta

succedendo normalmente.

Purtroppo, una delle spiegazioni possibili, non pretendo di dare una lettura sociologica, della facilità con cui si arriva alla violenza di genere in maniera addirittura così drammatica come leggiamo sui giornali, è anche questa continuità ininterrotta fra i piccoli gesti quotidiani che diventano poi sempre più significativi, sempre più pesanti, fino a raggiungere una soglia che purtroppo molti, troppi, superano. Ma a quella soglia ci si arriva a volte quasi inavvertitamente: spinti dal gruppo, spinti dalle risate degli altri, spinti dalla necessità di adeguarsi ai comportamenti comuni, spinti semplicemente dall'incapacità di ragionare e di riflettere.

È davvero molto ambizioso che un percorso di studi possa provocare una riflessione del genere fra tanti ragazzi. Noi non abbiamo nessuna garanzia che questo funzionerà, naturalmente. Puntiamo però su questa continuità, sul fatto che il percorso è un percorso che inizia in prima, dura tutto l'anno e finirà in quinta, cioè per cinque anni i ragazzi avranno occasione, naturalmente occasioni più diverse possibili, più variegata possibile, per riflettere, per leggere i loro comportamenti. Per leggere, non necessariamente giudicare: noi non abbiamo, non dovremmo avere un modello rigido da proporre loro, anche perché il mondo in cui loro saranno adulti è un mondo che sarà ben andato avanti rispetto a quello che conosciamo noi e che abbiamo fatto adesso. Quindi, spetterà a loro determinare nuovi meccanismi, nuovi equilibri, nuove dinamiche relazionali.

Quello che noi vorremmo ottenere è che loro siano capaci di rendersene conto, che siano consapevoli. Naturalmente, noi non rinunciamo a proporre delle scelte, ma intendiamo proporre dei comportamenti corretti a cui adeguarsi.

Quello che vorremmo è provare a proporre delle occasioni per cui ti si chiede di fermarti a pensare a quello che stai facendo e a come lo stai facendo. Dopodiché, chiaramente, noi abbiamo da dare loro una direzione, e la direzione è poi sempre quella: la direzione di una situazione di uguaglianza, che sia un'uguaglianza vera, un'uguaglianza capace di cogliere ancora di più quella differenza, mi piace pensare ad una pluralità, perché mi immagino che questo sarà il futuro, nel segno del rispetto.

Vi ringrazio.

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Grazie, Eccellenza.

Spero che i discorsi che abbiamo ascoltato ispirino le discussioni sulla parità di genere, in modo da rendere la nostra città un posto migliore. Grazie ancora a tutti i nostri ospiti per essere stati qui, in Consiglio comunale, a celebrare la Giornata Internazionale della Donna.

Adesso vediamo il filmato che hanno preparato le scuole, e che ci ha fornito l'Assessore alle Pari opportunità, Dorota Kusiak.

(Segue proiezione video)

INTERVENTO

Buongiorno a tutti. Mi chiamo Olga e lavoro all'Ufficio Relazioni con il Pubblico dell'ospedale di Cona.

INTERVENTO

Lavoro all'ospedale di Ferrara da più di vent'anni.

INTERVENTO

Io lavoro prevalentemente in terapia intensiva ormai da diversi anni. In questo periodo solo terapia intensiva Covid.

INTERVENTO

Faccio l'infermiera da poco più di due anni. Ho lavorato prevalentemente nei reparti Covid.

INTERVENTO

Sono specializzanda al quinto anno in Anestesia e Rianimazione. Da un anno ho un contratto come dirigente medico per l'Azienda ospedaliera universitaria di Ferrara, per l'emergenza Covid. Diciamo che la mia attività lavorativa si è svolta in entrambi i settori, con maggiore prevalenza, però, nel reparto di terapia intensiva universitaria di Corte, che tratta i pazienti Covid positivi.

INTERVENTO

Sono da pochi mesi il direttore della Farmacia Ospedaliera, ma lavoro nell'Azienda ospedaliera da circa tredici anni. Sono una farmacista. La Farmacia svolge un'attività di supporto a tutti i reparti. Durante l'emergenza Covid, quindi, abbiamo continuato ad essere di supporto nel rifornimento di farmaci e dispositivi medici per tutti i reparti Covid di emergenza-urgenza.

INTERVENTO

Lavoro da quindici anni. Sono una pneumologa. Lavoro al Sant'Anna. Ho lavorato prevalentemente in reparti Covid, esattamente in Pneumologia Covid.

INTERVENTO

Io sono dirigente delle professioni sanitarie. In questo momento ricopro il ruolo di direttore facente funzioni. Da nove anni e mezzo lavoro in questa azienda, in questo ruolo. Ovviamente, data la mia funzione, non lavoro direttamente in reparto, ma lavoro "per" i reparti.

INTERVENTO

Io sono un medico e lavoro in direzione medico-ospedaliera ormai da quasi trent'anni, quindi dall'inizio degli anni Novanta. Essendo un medico di organizzazione, quindi lavorando in direzione medica, mi occupo dell'organizzazione dei servizi ospedalieri, quindi non lavoro direttamente a contatto con i pazienti. Mi occupo di organizzare il lavoro sia per i reparti no-Covid che per i reparti Covid.

INTERVENTO

Sono infermiera in terapia intensiva Covid da quasi un anno. Solo in reparti Covid di emergenza, perché sono stata assunta a marzo con l'emergenza sanitaria. Da marzo del 2020 fino ad ora sono rimasta in terapia intensiva Covid.

INTERVENTO

Sono un'ostetrica. Lavoro al Sant'Anna da quattro anni, ma in totale lavoro da dieci anni. Lavoro presso il reparto di Ostetricia e il blocco parto e anche in pronto soccorso ostetrico-ginecologico.

(Interruzione fuori microfono: "Da quanti anni?")

INTERVENTO

Sono infermiera da venticinque anni in reparti Covid, terapia intensiva Covid.

INTERVENTO

Sono un medico anestesista-rianimatore. Lavoro in pronto soccorso 118 da dieci anni circa, di cui gli ultimi due qui a Cona, a Ferrara. Dopo, ovviamente, qualsiasi paziente Covid

sia stato ricoverato a Cona è necessariamente passato per il pronto soccorso.

INTERVENTO

Come sono cambiate le relazioni con i pazienti e con i colleghi? Cosa ti ha coinvolto di più? Cosa ti ha preoccupato? Cosa ti ha dato sicurezza sul lavoro o cosa ti ha creato disagio?

INTERVENTO

Sicuramente questo è un momento molto particolare, però siamo riusciti, lavorando in *équipe*, quindi rafforzando molto i rapporti tra medici e infermieri, a creare quell'organizzazione che ci ha permesso di curare al meglio questi pazienti.

Sicuramente la preoccupazione maggiore era quella di cercare di non farli sentire così isolati. Molto spesso sono pazienti svegli, pazienti che, però, non devono avere rapporti con nessuno, nemmeno con i familiari. Anche i medici devono entrare bardati, vestiti di tutto punto, con le mascherine. Quindi, l'isolamento è sicuramente la cosa più preoccupante.

INTERVENTO

Magari, semplicemente non vedendo un sorriso hanno questa idea che non stiamo abbastanza vicini a loro. Forse questo.

INTERVENTO

Spesso ci siamo dovuti affidare a uno sguardo, a dei piccoli gesti per avere un contatto il più umano possibile con i pazienti ricoverati in terapia intensiva.

INTERVENTO

Noi siamo rimasti qui a dare supporto tutti i giorni. Nessuno di noi è restato a casa da lavoro. Quindi, dal punto di vista lavorativo, non è cambiato niente. Noi venivamo qua tutti i giorni.

Quello che è cambiato di più è il mio privato, in modo particolare. I miei affetti erano già lontani prima e adesso sono praticamente irraggiungibili.

INTERVENTO

Abbiamo dovuto trovare nuove forme di interazione, soprattutto, per esempio, consegnando i farmaci a domicilio, per evitare che i pazienti venissero in ospedale. Le relazioni

si sono modificate con i colleghi e anche con i pazienti.
Abbiamo dovuto trovare nuove forme di comunicazione.

INTERVENTO

La preoccupazione principale che ho avuto è stata quella di organizzare in maniera corretta, per proteggere i pazienti puliti dall'infezione Covid, in maniera tale che non si ammalassero venendo in ospedale. E poi che gli operatori sanitari potessero lavorare nelle condizioni migliori, con i dispositivi ottimali e utilizzando anche le modalità più corrette nei confronti dei pazienti Covid per non ammalarsi e nei confronti degli altri pazienti no-Covid per non trasmettere l'infezione.

INTERVENTO

È stato tanto difficile, soprattutto il rapporto con i parenti, che vediamo tramite uno schermo, spesso. Li vediamo solo tramite videochiamate. Riuscire a trasmettere un po' di tranquillità e di serenità anche a loro è stato molto, molto complicato.

INTERVENTO

L'ostetrica è dovuta diventare per la signora che doveva partorire, per la futura mamma un'amica, una sorella; in un certo senso, doveva sostituirsi a quella parte di supporto fondamentale che potevano dare alla nascita e al parto i familiari e il papà; riuscire a trasmettere quella sicurezza necessaria per far sì che le nostre mamme credessero in loro stesse e nel loro futuro, cioè la vita del loro bambino e la formazione della nuova famiglia che si stava creando.

INTERVENTO

Abbiamo cercato, attraverso la nostra organizzazione, di limitare, in modo tale che una nostra presenza, una figura di supporto, di sostegno, proprio una presenza umana, sia sempre all'interno dei box, a rotazione, per essere di supporto ai pazienti.

INTERVENTO

Un continuo e necessario appoggio a tutti i processi riorganizzativi che abbiamo affrontato durante la pandemia.

INTERVENTO

Il disagio maggiore è la sensazione di impotenza, sentirsi impotenti di fronte a una malattia della quale si sapeva e si sa tuttora poco e cercare di fare il meglio per il paziente.

INTERVENTO

Come ti sei sentito nella prima fase di pandemia? Come hai vissuto la tua vita sociale e familiare? Da chi hai avuto sostegno e supporto?

INTERVENTO

Come dicevo, il sostegno l'abbiamo creato tra di noi. Sicuramente i rapporti con gli altri colleghi sono stati determinanti. Siamo riusciti nella prima fase a trovare l'energia per affrontare questo momento, cosa che sta un po' scemando, sta venendo meno, perché purtroppo l'entusiasmo e la forza iniziale, a distanza di un anno, fa fatica a essere mantenuta.

INTERVENTO

Il mio rapporto con il paziente non è cambiato. Io ho continuato a fare il mio lavoro, anche perché in urgenza e in emergenza non hai il tempo di domandarti se è positivo o non è positivo. Io devo agire rapidamente. Ho continuato a lavorare come facevo prima.

Il mio è un lavoro di squadra. In una situazione del genere abbiamo fatto ancora più squadra. Nella difficoltà, ovviamente, ci siamo uniti di più.

INTERVENTO

Anzi, devo ringraziare tutto il personale sanitario, medici, infermieri e OSS che hanno lavorato nei reparti Covid, perché sono state delle persone sempre molto positive. Non hanno mai creato problemi. Hanno sempre lavorato con grande coraggio.

Per quanto riguarda, invece, l'esterno dell'ospedale, devo dire che dalla mia famiglia non ho avuto molto supporto, nel senso che ero io a darlo a loro, perché erano tutti molto preoccupati. Preoccupati per me che lavoravo in ospedale, preoccupati per le immagini che vedevano al telegiornale.

INTERVENTO

Inizialmente è stato come un frullatore di emozioni, perché la paura e l'angoscia iniziali lentamente hanno lasciato spazio all'inquietudine e al senso di impotenza davanti a una malattia, a un virus che lentamente, anzi velocemente,

purtroppo, stava prendendo sempre più piede e verso cui non potevamo fare niente.

Siamo stati sopraffatti. Pian piano è subentrata anche la frustrazione, perché eravamo come perennemente in attesa di una buona notizia, che non arrivava mai.

INTERVENTO

Sul lavoro era difficile riuscire a ostentare sicurezza e far trasparire che noi eravamo lì, che noi eravamo apposta lì per aiutare e per sostenere fino in fondo questa fase unica della vita con cui abbiamo a che fare tutti i giorni.

Per fortuna a casa ho avuto sempre il sostegno adeguato da parte dei miei familiari, da parte di mio marito. Hanno sempre tutti creduto in me e anche sostenuto e stimato – possiamo dire “stimato” – oltre il necessario.

INTERVENTO

Privata della mia libertà, immagino come tutti quanti.

INTERVENTO

Da un lato un senso di smarrimento, ma dall'altro un forte senso del dovere, dato proprio da questi pazienti, che arrivavano sempre più numerosi, anche in condizioni molto critiche. Sono stati loro a darci anche la forza di sopportare orari lavorativi estenuanti. Forse più di tutto la paura di contagiare noi stessi, ma in maniera particolare chi viveva insieme a noi.

Il supporto più grande mi è stato dato sicuramente dai miei colleghi, che hanno vissuto le stesse cose che ho vissuto io e con cui c'è stato sempre un momento di confronto, ma anche di conforto. Abbiamo gioito quando siamo riusciti, magari, a trasferire un paziente perché stava meglio. Abbiamo sofferto insieme quando, invece, questo, purtroppo, non è accaduto.

INTERVENTO

A livello lavorativo, quando abbiamo saputo che saremmo diventati un reparto Covid, è calato il gelo. Però noi eravamo lì e non potevamo stare fermi. Per cui, alla paura iniziale è seguita una forza di reazione attiva, propositiva, per cercare di lavorare al meglio, in modo sicuro e per essere un riferimento, un supporto, una presenza umana per quei pazienti che, purtroppo, si sono ammalati gravemente. In quel momento avrei avuto bisogno di un abbraccio, di un bacio di mio marito e di mia figlia al rientro dal lavoro, ma purtroppo questo mi era negato. Il timore principale era

quello di poterli far ammalare.

INTERVENTO

Abbiamo dovuto in velocità riorganizzare i reparti, spostare i nostri colleghi, aiutarli in questo difficile momento e cercare il più possibile di dare loro tutti i supporti, soprattutto relazionali, attraverso i nostri coordinatori, per cercare di rendere questo momento un momento di gruppo. E nel gruppo.

INTERVENTO

Un forte senso di impotenza, una forte ansia per il futuro. Soprattutto, la paura più grande che avevo era quella di portare a casa l'infezione.

INTERVENTO

Il sostegno maggiore lo hanno dato i colleghi. Avevamo deciso di parlare tanto insieme delle nostre angosce e delle nostre perplessità e incertezze. Sicuramente la preoccupazione maggiore per tutti è stata la famiglia, i figli e i genitori.

INTERVENTO

Mentre sei in un ufficio come questo, dove lavori otto ore al giorno, diventa la tua famiglia chi è vicino a te più tempo rispetto al resto della giornata.

INTERVENTO

La tua difficoltà più grande durante la pandemia e le cose che ti sono mancate di più quali sono?

INTERVENTO

Doversi per forza isolare.

INTERVENTO

Penso che ognuno di noi, per poter sopportare la quotidianità fatta di impegni lavorativi, di scuola, abbia bisogno di staccare dalla quotidianità stessa per ricaricarsi. La maggior parte delle persone ragiona in una settimana dal lunedì al venerdì, con un sabato e una domenica in cui stacca e si riposa. Io sono una turnista, non ho questo tipo di vita. È come se fossi piombata in una settimana lunghissima, senza mai un sabato e una domenica. È da un anno che non stacco mai, non ricarico mai. Non sono andata più a trovare i miei familiari, che sono in un'altra regione. Non vedo i miei amici.

Mi è mancato tutto questo, quello che mi permetteva di recuperare l'energia per poter tornare a lavorare con più grinta. La grinta ce l'ho comunque, perché la devi trovare, però è stata una privazione importante. Non ho potuto viaggiare, come tutti voi. Non sono cose che sono mancate solo a me. Sono mancate a tutti. Però hanno reso difficoltoso gestire il tutto.

INTERVENTO

Temevo sempre che ci fosse il disastro. Quindi, alla sera ero molto preoccupata di non arrivare alla mattina, non avere abbastanza posti letto, anche se, ovviamente, avevamo tanti step; temevo, però, di non riuscire ad arrivare alla mattina dopo. Questo veramente mi ha preso tanto.

INTERVENTO

Cercare di mantenere la positività e un sorriso. Cercare di portare all'interno del box, con i nostri pazienti, anche una parola di conforto, una battuta, una parola dolce, dove di positività non ce n'era neanche un po'.

INTERVENTO

Mi è mancata la vita normale, la vita sociale al di fuori del lavoro, le amicizie, i momenti di svago. Quello che facciamo tutti una volta che ci togliamo la divisa e che torniamo a casa nostra.

INTERVENTO

Le relazioni con i miei familiari, che ho visto veramente poco, magari solo sentiti per telefono. Non aver potuto dare l'ultimo saluto a mio padre, che è venuto a mancare a maggio dell'anno scorso.

INTERVENTO

La lontananza dai miei familiari. Io non sono di qui. La mia famiglia vive lontano. Questa è stata una cosa un po' difficile da sopportare.

INTERVENTO

La vita com'era prima, la spensieratezza e la spontaneità di poter avere un contatto umano, che adesso sembra impossibile poter realizzare.

INTERVENTO

Rinunciare al contatto con i familiari, con gli affetti, con i

genitori anziani. Non poter stare all'aperto dopo aver trascorso una giornata all'interno di un ospedale. Insomma, la libertà.

INTERVENTO

La libertà di poter decidere, in un momento qualsiasi della giornata, anche semplicemente di uscire di casa e fare una passeggiata.

INTERVENTO

Chiaramente mi è mancata la relazione. Mi manca tuttora. Non vedo da tanto tempo i miei familiari. Questa è una cosa che mi manca e che mi continua a mancare.

INTERVENTO

La solitudine di per sé e trovarsi di fronte a cose nuove era già qualcosa che ti faceva sentire strana.

INTERVENTO

...è stato dover gestire un rapporto da lontano con il mio compagno. Nonostante la pandemia e a causa della pandemia, un peggioramento delle relazioni.

INTERVENTO

Qual è la tua preoccupazione più grande per il futuro, per te, i tuoi cari e i tuoi pazienti?

INTERVENTO

Questo, ovviamente, è un periodo che purtroppo andrà avanti così per molto. Ritornare ad avere una vita accettabile.

INTERVENTO

Che la gente continui a non capire la pericolosità di quello che stiamo vivendo, che continui a sottovalutarla, mettendoci ancora più in pericolo di quanto ci abbia messo già.

INTERVENTO

Sono molto fiduciosa. Devo cercare di dimostrare, soprattutto all'esterno, che è in questi termini, perché è veramente così.

INTERVENTO

La paura di non riuscire a tornare a una normalità, che penso

sia ancora veramente tanto lontana.

INTERVENTO

Per i miei pazienti spero che questo lungo periodo finisca il più in fretta possibile e far sì che loro si sentano più sicuri.

INTERVENTO

Più che per me, per i miei cari. In qualche modo, ho sentito un pochino il senso di colpa di non essere stata vicino a loro quando, forse, la mia presenza poteva essere di conforto. Ma so che loro hanno capito perché l'ho fatto e che l'ho fatto per una giusta causa.

Per i miei pazienti è più un augurio, quello di riuscire a superare questo ostacolo immenso che si sono trovati ad affrontare, di ritornare alla vita di prima, magari con un po' di consapevolezza in più.

INTERVENTO

Penso a mia figlia, al futuro di mia figlia, che è giovane, che ha iniziato le superiori. Visto quello che ha provocato, quella che sarà la sua formazione, il suo futuro, la sua vita sociale, eccetera. Penso che ogni esperienza negativa lasci un segno, sicuramente, però credo anche che bisogna essere propositivi, attivi e avere speranza. La speranza ci fa pensare a un futuro e ci fa anche agire perché le cose possano migliorare e cambiare.

INTERVENTO

L'indeterminatezza e non ancora la sicurezza che questo momento terminerà a breve.

INTERVENTO

Che non si riesca in un tempo ragionevole a venir fuori da questa malattia e che, ovviamente, i miei cari possano essere affetti da questa malattia, con esiti, magari, anche particolarmente difficili.

INTERVENTO

Che la pandemia non finisca. Ma c'è anche la speranza che qualcosa si possa fare.

INTERVENTO

Non voglio preoccuparmi. Voglio sperare che ci sia una svolta definitiva in questa questione. Non sarà domani e neanche dopodomani, però voglio essere fiduciosa che

usciremo prima o poi da questa situazione.

INTERVENTO

Ti ha dato tranquillità e sicurezza la vaccinazione?

INTERVENTO

Assolutamente sì. Molta sicurezza. Speriamo che le cose continuino. Solo se ci vacciniamo riusciremo ad uscire da questo momento.

INTERVENTO

Sicuramente è una protezione in più, che mi ha dato un minimo di sicurezza in più.

INTERVENTO

Per me sì. Mi dà sicurezza, e la voglio trasmettere anche agli altri.

INTERVENTO

Io mi sono vaccinata. Ho aderito subito. A chiunque me lo chieda consiglio di aderire a questa campagna, perché credo che in questo momento il vaccino sia l'unica arma che abbiamo contro il virus e sia l'unico modo che abbiamo di tornare il prima possibile a una sorta di normalità.

INTERVENTO

La vaccinazione è il futuro. È il futuro nel senso anche scientifico, di ricerca e di sviluppo. Speriamo che possa continuare nel modo più opportuno e adeguato possibile.

INTERVENTO

Sì, sicuramente mi ha dato delle speranze. Spero veramente che con la vaccinazione si possa tornare alla nostra quotidianità e alla nostra vita di prima il più in fretta possibile.

INTERVENTO

Tranquillità e sicurezza sono parole grosse. Finché tutti, anche il paziente più fragile, non saranno protetti da questo nemico invisibile, saremo ben lontani dal poter parlare di tranquillità e sicurezza.

INTERVENTO

È una strada, una speranza da percorrere.

INTERVENTO

Assolutamente sì. Anche se non è la soluzione immediata al problema, ci offre a distanza l'opportunità di pensare a una luce futura più positiva e al superamento di questa fase così importante, che è stata una guerriglia.

INTERVENTO

Felice. È stato un giorno molto bello, sia perché finalmente avevamo quest'arma come professionisti, ma anche perché potevo in qualche modo non essere il principale veicolo di infezione, soprattutto per i miei cari.

INTERVENTO

Assolutamente sì. È quella la nostra speranza. Si riduce la virulenza. Di conseguenza, ci sarà la possibilità di uscirne fuori.

INTERVENTO

Sì e no, nel senso che ci sono troppe incertezze intorno a questo discorso della vaccinazione. Faccio la vaccinazione perché sono convinta che a qualcosa sicuramente servirà. Non ci sono delle garanzie, però, che mi sento di dire per il futuro questa vaccinazione mi possa dare.

INTERVENTO

Descrivi con una tua frase, una canzone o una poesia la tua speranza per il futuro.

INTERVENTO

Scusate, ma questa proprio... Non ce la posso fare.

INTERVENTO

Il coraggio è la più grande delle virtù ed è quella da cui, poi, scaturiscono tutte le altre. Va dato merito a tutti gli operatori di aver dimostrato coraggio nell'affrontare l'epidemia e nell'assistere i pazienti.

INTERVENTO

Io vorrei dedicare a tutti coloro che hanno perso una persona cara a causa del virus o che stanno combattendo in questo momento contro il virus e non vedono la luce in fondo al tunnel la frase di una canzone: "Vorrei ricordarsi tra i drammi più brutti che il sole esiste per tutti".

INTERVENTO

Avendo a che fare con la vita, per fortuna, tutti i giorni, e la vita mi ha aiutato a vedere e a credere nel futuro, voglio dire questa frase tratta da una canzone di Ligabue, uno dei miei cantanti preferiti: "L'amore conta. Conosci un altro modo per fregar la morte?". L'amore lo vedo tutti i giorni.

INTERVENTO

Vorrei dire una frase di Marie Curie: "Nella vita non c'è nulla da temere. Solo da capire".

INTERVENTO

Io penserei alla canzone di Vasco *Vivere*: "Vivere e sorridere. Pensare che domani sarà meglio". Quindi, bisogna continuare a sperare e vivere.

INTERVENTO

La canzone che mi viene in mente è *La vita è adesso*. Bisogna viverla adesso la vita, programmando il futuro, ma non proiettati al futuro, vivendo giorno per giorno.

INTERVENTO

Direi una canzone di Vasco Rossi, *Vivere*.

INTERVENTO

Spero di riuscire ad avere il futuro che voglio. Tra questo futuro che voglio c'è il mio matrimonio a settembre.

INTERVENTO

Quella che canto tutti i giorni in reparto Covid, una canzone di Patti Smith, *People have the power*, ovvero il potere è nelle nostre mani, nelle mani della gente, delle persone che lavorano e che ci stanno accanto.

INTERVENTO

Io ho una carissima amica e collega, che si chiama Raffaella, che mi ha fatto leggere una poesia che l'ha accompagnata per tutto il suo percorso di studi. L'ho trovata molto bella e molto appropriata per questo periodo. Si chiama *Alla vita*, di Hikmet. È molto bella perché sottolinea l'importanza di che cosa sia la vita, che la vita viene prima di tutto, che anche quando avremo settant'anni e planteremo degli ulivi li planteremo non per i nostri figli, ma perché crederemo ancora alla vita, pur temendo la morte. Ma la vita verrà

sempre prima di tutto.

Questo è il messaggio che vorrei lasciare ai miei figli, anche per il futuro, e a tutti quanti. Spero che tutti si rendano conto di quanto è importante e pericoloso perderla.

INTERVENTO

Il video ha voluto trasmettere un messaggio che restituisce la fatica e l'impegno costante di questi mesi di *lockdown*, ma anche la resilienza e la speranza.

Si è voluto dare un forte segnale di desiderio di rinascita, al quale ci uniamo salutando tutti da StudenTG.

(Segue sigla audio)

POLTRONIERI - Presidente del Consiglio

A questo punto, ringraziamo gli studenti delle scuole di Ferrara per queste testimonianze filmate, tutte al femminile.

Apriamo, adesso, la discussione consiliare. Invito i Capigruppo e i consiglieri a prenotarsi. Ricordo i tempi di intervento: dieci minuti per ogni Gruppo consiliare.

Ha chiesto di intervenire la consigliera Paola Peruffo. Ne ha facoltà.

PERUFFO

Grazie, Presidente.

Scusatemi, ma anche quando ho visto il video, un piccolo pezzettino, in fase di elaborazione di questo filmato, mi sono commossa. Mi sono commossa perché, rispetto a delle situazioni di lavoro così difficili, rispetto al contatto ogni giorno con la morte, da questo video appare chiaramente la capacità che hanno le donne di votarsi alla vita e di essere capaci di essere accoglienti, di essere propositive.

Io non posso che ringraziare la dottoressa Matarazzo, alla quale è venuta questa idea al tavolo che, come Commissione Pari opportunità, abbiamo guidato per elaborare le varie iniziative, che sono state veramente tante. Mi è parso che questo fosse particolarmente significativo. Ringrazio ancora la dottoressa Matarazzo e l'istituto Einaudi che, in poco tempo, con grande determinazione e con l'aiuto di tutti noi che abbiamo seguito il percorso di elaborazione, sono riusciti, alla fine, a consegnare tutto questo alla città.

Ringrazio anche me stessa – e, naturalmente, anche tutti i componenti della Commissione Pari opportunità – perché ho voluto fortemente questo Consiglio. Ritenevo davvero necessario dare valore a questa giornata.

Le persone che sono intervenute oggi hanno portato diversi spunti, che noi potremmo, come Amministrazione, sicuramente cogliere e sviluppare. Non era stato, chiaramente, deciso che ci fosse un'interlocuzione tra i consiglieri e gli interventi dei nostri graditi ospiti, ma sarà mia cura cercare di avere questi scambi di idee in sede di Commissione Pari opportunità, che nel più breve tempo possibile sarà calendarizzata.

Voglio raccontare un piccolo aneddoto che mi riguarda. Io vengo dalla terra. I miei nonni hanno preso un fondo agricolo – venivano dal Veneto – nel dopoguerra. La mia famiglia è formata da tre persone, due sorelle e un fratello. È una famiglia patriarcale. Quando è nata mia sorella avevo neanche due anni e mezzo, però ancora adesso mi ricordo – avevo poco più di due anni – cosa disse mio nonno. Mia madre era su, nella camera, con la levatrice. Una volta si nasceva in casa. Mio nonno disse: “Sacramento! Un'altra femmina!”. Era nata mia sorella, più piccola di me di poco più di due anni. Questa frase mi è rimasta dentro per tutta la vita. È una frase, come tale, di una negatività, di un'aggressività – ritengo – enorme. Però è stata come un faro per me. In tutta la mia vita ho cercato di combattere questo stereotipo, questa modalità che avevo sentito in quella frase, ma che ho vissuto anche negli anni della mia giovinezza.

È vero che abbiamo combattuto battaglie per uscire da stereotipi come quelli, ma ancora oggi li stiamo combattendo.

Ho constatato che ancora oggi, in occasione della Giornata internazionale della donna, si affronta quasi esclusivamente il tema della violenza, che ha già una data come ricorrenza, ossia il 25 novembre. Dietro l'aspetto formale, che potrebbe sembrare irrilevante, c'è un dato sostanziale che, invece, preoccupa o quantomeno suscita un grande allarme. I casi di violenza di genere sono aumentati a tal punto che nel giorno in cui si dovrebbe celebrare il ruolo della donna e quella che viene definita impropriamente la “festa della donna” i più si soffermano – scusate, ma mi mandano dei messaggi – sulla tutela primaria, quella della salvaguardia dell'incolumità dei soggetti più deboli, quali sono le donne, come ci ha ben spiegato anche l'intervento del preside Carpeggiani, che ringrazio infinitamente.

In questo periodo, con la diffusione del Covid-19, la situazione si è aggravata, come ho già sottolineato in tante altre occasioni.

Anche Angela Merkel in questi giorni ha sottolineato,

secondo me, dei concetti chiave: la pandemia rischia di rallentare i progressi sull'eguaglianza di genere, dal momento che le donne sono chiamate a svolgere la maggior parte dei compiti di cura dei bambini costretti a casa e anche lavori a rischio come in ambito sanitario, come questo video, il video che abbiamo appena visto, ci ha dimostrato.

Dobbiamo assicurarci che il perdurare della situazione pandemica non ci porti a ricadere in vecchi modelli di genere che pensavamo di aver superato.

Le donne – ha aggiunto in una fotografia sulla Germania che è migliore della nostra – sono state colpite in modo sproporzionato dall'emergenza. Pur essendo sopra rappresentate, più del 75 per cento di coloro che lavorano nel settore sanitario è di sesso femminile, dagli studi medici agli ospedali, dai laboratori alle farmacie, eppure le donne rappresentano appena il 30 per cento delle posizioni dirigenziali in quelle aree, come la dottoressa Marchetti ci ha sottolineato.

Non può essere che le donne sostengano in larga misura la nostra società, ma allo stesso tempo non siano ugualmente coinvolte in importanti decisioni politiche, economiche e sociali. Anche l'intervento dell'avvocata Reali è stato esemplificativo.

Aggiungo anche altri dati, che sono emblematici, che sono stati forniti dall'OMS. Le donne costituiscono la percentuale più alta tra i contagiati dal virus. Svolgono tre volte i compiti di assistenza rispetto agli uomini e sono spesso le prime a perdere il posto di lavoro e a vedere ridotto il loro reddito.

Per questi motivi, oltre al contrasto degli episodi di violenza, l'ultimo in ordine di tempo l'altro giorno, quello che ha avuto come protagonista una donna incinta picchiata davanti ai propri figli, bisogna che esortiamo il Governo per misure concrete volte a eliminare, di fatto, il divario di genere. Come è stato sottolineato, ripeto ancora, dalla dottoressa Marchetti, abbiamo una possibilità di approfittare dei fondi che ci saranno elargiti dall'Europa, ma che non ci saranno elargiti se non ci sono veramente delle decisioni e delle modalità concrete che possano modificare realmente questa situazione.

Oltre a queste priorità il nostro compito oggi è quello di ribadire il ruolo di noi donne a 360 gradi nella società ed è per quello che abbiamo pensato di dar voce a una pluralità di rappresentanti delle varie categorie, che hanno parlato in concreto dei problemi che tutti i giorni si affrontano. Non voglio rubarvi altro tempo, voglio solo augurare a tutti, alle

Consigliere e ai Consiglieri, una buona giornata della Giornata internazionale della donna. Chiamiamola "festa". Per me oggi è un giorno di festa. Grazie.

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Grazie, consigliera Peruffo.

Ha chiesto di intervenire la consigliera Ilaria Baraldi. Ne ha facoltà.

BARALDI

Grazie, signor Presidente. Mi unisco ai ringraziamenti della consigliera Peruffo per tutte le persone che oggi ci hanno portato la loro esperienza, ci hanno dato letture, secondo me, molto importanti, che finalmente hanno trovato posto anche all'interno di questo Consiglio comunale in una giornata come questa. Oggi è la Giornata internazionale della donna, con la quale si ricordano le conquiste dei diritti e i diritti ancora da conquistare ed è l'occasione per prendere consapevolezza delle urgenze e delle emergenze che riguardano la metà della popolazione mondiale e più della metà della popolazione italiana.

Deve servire ad accendere una luce sulle contraddizioni strutturali di un intero sistema. Non è e non può essere, a mio giudizio, una festa, nel senso che non possiamo accettare l'ipocrisia di un giorno nel quale ci vengono fatti gli auguri senza che sia matura la coscienza del significato di una giornata come l'8 marzo, il cui senso originale andrebbe recuperato. L'8 marzo non parla di vittime, al contrario parla di protagoniste, di quelle donne che dall'inizio del Novecento sono state attive nel descrivere uno squilibrio, una disparità e nell'indicare una direzione di marcia per la conquista dei diritti. Aiuto a ricordare le date di alcune di quelle conquiste in Italia, perché sono recenti e non sono per nulla scontate. È solo nel 1963 che il matrimonio cessa di essere causa di licenziamento. È sempre nel 1963 che le donne sono ammesse in magistratura. Fino a quel momento non avevano accesso alla magistratura perché erano considerate troppo emotive. È del 1968 la cancellazione del reato di adulterio, che naturalmente riguardava soltanto le donne. È del 1977 la legge sulla parità di trattamento tra donne e uomini nel lavoro e poi è nel 1991 che servirà una legge per definire le azioni positive per realizzare quella parità. Ma che all'uguaglianza sostanziale corrispondano nella realtà disparità sociali ed economiche è un'evidenza incontrovertibile e drammatica; che il 70 per cento dei posti

di lavoro persi dall'inizio della pandemia sia femminile è un dato; che le donne percepiscano stipendi inferiori a quelli degli uomini a parità di ruolo, in tutti i lavori, da quelli dirigenziali a quelli operai, è un dato; che periodicamente si debba riconfermare il diritto all'autodeterminazione della donna e che questa sia minacciata nonostante le leggi esistenti è un dato. Basti pensare all'impossibilità per le donne di alcune regioni dell'Italia di fare ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza a causa dell'esorbitante numero di obiettori di coscienza, il che pone un ulteriore drammatico problema di disparità tra donne a seconda delle regioni in cui vivono, e anche questo è un dato. Chiedere che questi dati cambino non è una rivendicazione ostile, non è una competizione tra i generi. È una sfida che riguarda tutti e tutte. Chi non tiene all'aria che respiriamo, all'acqua che beviamo, al cibo che mangiamo? Aria, acqua e cibo sono elementi che attengono alla sopravvivenza nostra e garantiscono un futuro alle prossime generazioni. Quale aria? Quale e quanta acqua? Quale cibo dipende dalle nostre scelte quotidiane e dalle scelte di prospettiva? Allo stesso modo io credo dobbiamo occuparci di come per metà della popolazione sia più difficile entrare, resistere e restare nel mondo del lavoro, di come su quella metà gravi maggiormente la cura delle famiglie, degli anziani, dei malati, di come il corpo di metà della popolazione venga sottratto alla sua assoluta e unica disponibilità per diventare oggetto di discussione pubblica o peggio di proprietà altrui.

Accanto ad una transizione ecologica abbiamo bisogno di una transizione femminista. Il genere non è un settore, ma è uno strumento di analisi e intervento, sono gli occhi con i quali esaminiamo e interpretiamo la realtà, con i quali vediamo le singole ingiustizie e privazioni delle donne. A chi interessa che siano le donne a stare a casa senza congedo quando le scuole sono chiuse? A chi interessa che 99.000 posti di lavoro persi a dicembre siano di donne contro i 2.000 degli uomini? A chi interessa che il lavoro domestico non sia riconosciuto ai fini del calcolo del PIL? Possibile che tutto ciò interessi soltanto le donne? No, non è possibile, ovviamente. Non è possibile perché questo squilibrio penalizza noi donne *in primis*, ma è un freno per lo sviluppo sano di tutta la società.

Occorre essere donna per capire che oggi la società è costruita dagli uomini secondo il punto di vista degli uomini e per gli uomini? Alcuni esempi facili: i manichini per i *crash test* fino a pochi anni fa erano manichini con sembianze

maschili, come se a morire in auto fossero soltanto gli uomini. Fino a pochissimi anni fa non si parlava neppure di medicina di genere, come se le differenze non contassero, ma sempre a discapito delle donne. Gli assorbenti femminili sono tassati come beni di lusso e non come beni di prima necessità. Eppure, la questione dovrebbe riguardare l'economia dell'intero nucleo familiare.

Il corpo della donna viene scansionato, dettagliato, giudicato, sessualizzato e colpevolizzato in qualsiasi circostanza e contesto pubblico. Deve essere conforme ad un modello che risponde ad un gusto maschile, che sia bello o meno bello viene anteposto a qualsiasi altra caratteristica, viene usato per colpirla, accusarla, relegarla; che sia *body shaming* o *revenge porn* o violenza psicologica o insulti sui *socialmedia* il corpo della donna ancora oggi viene usato contro di lei o contro la sua volontà.

Potrei continuare, ma vi pare che questo non sia un mondo fatto a immagine e somiglianza degli uomini? Lo è ed è una questione culturale così radicata che i diretti interessati e moltissime dirette interessate non percepiscono lo squilibrio e la disparità o peggio quand'anche lo percepiscono lo credono naturale tanto è solida l'architettura degli stereotipi.

Non può essere frutto del caso se le contraddizioni di un sistema maschile... E qui non lo definisco maschilista appositamente, per togliergli quella accezione volontaria nella speranza che serva ad alcuni uomini per guardare con maggiore lucidità a questo tema senza sentirsi attaccati. Dicevo, non può essere frutto del caso se le contraddizioni di un sistema maschile esplodono durante crisi come la pandemia ed esplodono a danno maggiore delle donne: precarie, sottopagate, le prime a perdere il lavoro sulle quali ricade il lavoro domestico e la cura.

È evidente che si tratta di un corto circuito. Chi lo mette a fuoco in tutta la sua ingiustizia non può che diventare femminista. Il femminismo non è un locale esclusivo con la selezione all'ingresso, è anzitutto un percorso di consapevolezza che per poter diventare collettivo deve prima essere individuale. Chi ha ruoli pubblici e di rappresentanza non può evitarla questa consapevolezza, perché dal ruolo che le donne hanno e avranno anche in politica dipendono le scelte che determineranno l'assetto sociale dei prossimi decenni.

Ecco perché è così importante che più donne si interessino alla politica, ne facciano parte, la arricchiscano e ne

definiscano le scelte.

Una democrazia in cui una parte significativa della popolazione resta esclusa dal processo politico istituzionale e dai luoghi delle decisioni è una democrazia incompiuta, che non dà voce ai bisogni e alle esigenze delle donne e si priva del loro talento.

Ecco perché sono importanti i bilanci di genere e sono lieta che se ne sia parlato anche qui oggi, che al pari dei bilanci economici e di sostenibilità ambientale definiscono l'impatto delle politiche sulla vita delle persone ed ecco perché è importante che le risorse economiche messe in campo dall'Unione europea per la ricostruzione del Paese vengano pianificate e investite secondo una prospettiva di genere. Quindi, grazie del pensiero, ma non ce ne facciamo niente delle mimose se non si rivede l'intero sistema insieme alle donne per modificarlo e renderlo più giusto.

Non ce ne facciamo niente delle mimose e degli auguri se quando si parla di donne, l'8 marzo e sempre, in qualsiasi altra occasione, anche quando si presenta una mostra, lo si fa senza donne. Non è la guerra dei sessi che ci interessa, non abbiamo il potere fine a se stesso e non è nemmeno la competizione che vogliamo. Ed è per questo che vogliamo essere chiamate consigliera, assessora, avvocatessa, ingegnera, direttrice, imprenditrice, perché non è il potere che ci interessa, non è il ruolo giocato dagli uomini che vogliamo. Quello che vogliamo è la redistribuzione di quel potere, al quale partecipare in cooperazione, declinato al femminile. Grazie.

POLTRONIERI - Presidente del Consiglio

Grazie, consigliera Baraldi.

Ha chiesto di intervenire il consigliere Tommaso Mantovani. Ne ha facoltà.

MANTOVANI

Grazie, Presidente. Buonasera a tutte e a tutti.

Faccio su una piccola comunicazione. È la Giornata internazionale della donna per cui avevo proposto di invitare anche alcune rappresentanti di comunità extracomunitarie qui a Ferrara, in particolare della comunità nigeriana, che però non hanno potuto essere presenti perché, giustamente, non ho dato un certo preavviso, perché fortunatamente lavorano entrambe. Per cui, mi scuso di avere dato questo poco preavviso quando l'ho proposto alla nostra Presidente di Commissione Pari opportunità. Colgo

ora l'occasione per ricordarci che è una sfida che non riguarda naturalmente solo le donne italiane e le donne europee, ma che da secoli, per non dire il solito termine un po' consumato di globalizzazione, arriviamo a dover risolvere diverse sfide.

È di pochi giorni fa la notizia di un rapimento, di un'irruzione in un collegio femminile in Nigeria e poi la restituzione di 300 ragazze da cui ne mancano, però, all'appello diverse decine.

Naturalmente abbiamo anche pratiche che per il mondo occidentale sono fortunatamente morte e sepolte, ma che stanno tornando alla testimonianza di una posizione subordinata femminile che dobbiamo ricordare di combattere ad ogni latitudine e in ogni momento in una sorta di rivoluzione non violenta, ma proprio culturale mite, che provi in questo caso a fare un appello a quello che è il modo di procedere, di confrontarsi violento solitamente attribuito ai maschi e tristemente comprovato, proprio per arrivare – credo - a una condivisione diversa di valori, di valori di equità, proprio come dicevamo prima, di pari opportunità.

Grazie a tutti. Buonasera.

POLTRONIERI - Presidente del Consiglio

Grazie, consigliere Mantovani.

Qualcun altro vuole intervenire nella discussione? Qualcuno vuole fare delle domande ai nostri ospiti?

Ha chiesto di intervenire la consigliera Annalena Ziosi. Ne ha facoltà.

ZIOSI

Buonasera a tutti. Un pensiero anche dal punto di vista sportivo per questa giornata della donna.

Nonostante le donne, attraverso le dure sfide affrontate nel corso della storia, siano riuscite ad avvicinarsi sempre più al raggiungimento dell'uguaglianza di genere compiendo grandi progressi, rimangono ancora molte disparità.

Gli sport femminili vengono ancora troppo spesso percepiti come meno eccitanti e più lenti degli sport maschili e la copertura mediatica è significativamente inferiore e diversa rispetto alle controparti maschili. [...] ulteriormente sull'abbattimento delle tradizionali barriere di genere.

L'Olimpiade di Londra 2012, per la prima volta nella storia, ha visto rappresentato un numero uguale di sport per le donne e per gli uomini, ma gli stessi giochi olimpici, ad

esempio, mostrano una copertura ineguale attraverso le loro reti.

Capita, purtroppo ancora, che le atlete vengano accettate dalla società e ricevano una copertura mediatica solo se partecipano a sport tradizionalmente femminili. Diversamente la loro sessualità viene messa in discussione. Spesso poi gli stessi canali mediatici scelgono di mostrare immagini con diverse prospettive e inquadrature, mettendo in mostra non tanto il gesto atletico quanto il corpo femminile.

Queste disuguaglianze che possono sembrare minime per alcuni sono, invece, proprie e vere discriminazioni che possono portare le atlete a diverse e gravi patologie nella faticosa ricerca di apparire sempre perfette ed attraenti.

Quando poi sorge il desiderio di essere madri, ecco, tutto diventa ulteriormente complicato, sia per le atlete che gareggiano ad alti livelli e che non godono dei dovuti supporti e sostegni, quanto, e ancor di più, per chi semplicemente sente il bisogno di fare attività fisica per mantenere in salute corpo e mente.

Viviamo ancora in un'epoca in cui se l'uomo va a giocare a calcetto o va in palestra è un diritto avere spazio per le passioni, mentre la mamma o la moglie che va a correre o in palestra è come se sottraesse tempo alla famiglia, come se per loro fosse una concessione.

Visto che lo sport è da sempre un grande veicolo di valori e principi è importante che la strada che porta alla non discriminazione passi anche di qua.

Grazie e buonasera.

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Grazie, consigliera Ziosi.

Qualcun altro vuole intervenire nella discussione? Qualcuno vuole fare delle domande?

Ha chiesto di intervenire il consigliere Stefano Solaroli. Ne ha facoltà.

SOLAROLI

Scusate, non va la telecamera. Buonasera a tutti.

Premetto che non è un intervento preparato, ma frutto di quello che ho ascoltato dall'inizio del Consiglio. Mi permetto di dire che condivido le parole di tutti quelli che sono intervenuti, a prescindere dall'appartenenza politica, quindi condivido anche il pensiero della consigliera Baraldi.

Da uomo in questo momento mi sento di dire che noi uomini

siamo i primi, soprattutto in questa giornata, che dobbiamo pronunciare una parola nei confronti delle donne, soprattutto osservando la cronaca di questi giorni e facendo riferimento al terribile omicidio che è successo qualche giorno fa. Questa parola è la parola "scusa". Io per primo mi sono macchiato di comportamenti poco idonei nei confronti del genere femminile e quindi ne approfitto in questa giornata per chiedere scusa alle persone alle quali ho rivolto pensieri e parole poco corrette. Di conseguenza, le mie scuse vanno anche alle donne che mi circondano, mia moglie, le mie figlie e mia madre, che hanno patito comunque comportamenti del sottoscritto deplorabili.

Spero che queste mie scuse rivolte a queste persone e al genere femminile tutto siano accolte con estrema sincerità, perché entrando a far parte di un mondo politico e quindi essendo esposto anche mediaticamente ho potuto capire che le parole vanno pesate e tante volte una parola detta per scherzo può creare molti danni.

Chiedo scusa a tutte le donne per alcuni comportamenti e atteggiamenti. Mi auguro che questo mio intervento possa essere un esempio anche per altre persone. Vi ringrazio. Evviva le donne, sempre.

Buonasera.

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Grazie, consigliere Solaroli.

Ha chiesto di intervenire il consigliere Francesco Colaiacovo.

COLAIACOVO

Presidente, mi conferma che alle 18 si chiude? Non vorrei portare via del tempo. Faccio un intervento breve.

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Certo. Eravamo d'accordo per le 18 e alle 18 chiuderemo.

COLAIACOVO

Cerco di essere brevissimo.

Partirei dall'intervento della dottoressa Marchetti e dell'avvocata Reali.

La dottoressa Marchetti ci ha rappresentato in maniera molto chiara come questo Paese in questi anni si concede il lusso, senza poterselo concedere in realtà, di perdere un patrimonio di conoscenze e di competenze come quello che ci ha rappresentato.

Noi abbiamo un patrimonio di competenze e conoscenze da

parte del genere femminile che abbiamo visto dai dati che sono stati presentati, che raggiungono dei livelli altissimi al momento degli studi e della ricerca e che poi nel momento in cui questo patrimonio di conoscenze dovrebbe essere speso ai più alti vertici delle direzioni scema un po' tutto.

Credo che un Paese avanzato, che voglia a continuare a sveltare nell'ambito dello sviluppo economico e sociale occidentale non si può permettere di perdere per strada un patrimonio così ampio.

Faccio riferimento anche all'intervento dell'avvocata Reali quando lei parla di *background* culturale delle famiglie, ma non solo delle famiglie, della nostra società, che investe a trecentosessanta gradi gli uomini, ma anche le donne stesse, dove anche dalle donne stesse certi comportamenti vengono considerati come normali e che normali non sono, proprio perché è un percorso culturale che dobbiamo fare.

Mi auguro che il poter accedere ai fondi del Recovery Plan ci consenta di intervenire sia sotto l'aspetto legislativo che sotto l'aspetto organizzativo delle attività lavorative e sociali della nostra comunità, che possano consentire alle donne di autodeterminarsi, di potersi affermare compiutamente sotto l'aspetto professionale.

Faccio due esempi banali, proprio per dire quanta strada bisogna fare sotto l'aspetto culturale per recuperare il *background* culturale.

Qualche tempo fa mi è capitato di incontrare un'amica, una giovane amica, figlia di amici, che vive a Stoccolma. Nel chiederle come andava il lavoro e come andava la sua vita lì a Stoccolma lei, tra le tante cose, mi rappresentava in maniera quasi scandalizzata di quante sono le provvidenze riservate alle donne che rimangono incinta, anche per il tempo dedicato alla cura, tutte le provvidenze che vengono concesse alle donne.

Venendo da quello che è il *background* italiano, le sembrava quasi un privilegio e un qualcosa di eccessivo. È chiaro che lei si è potuta permettere di avere due bambini e ha potuto fruire di quelle provvidenze, di quel *welfare* che consente alle donne di poter essere sostenute nella cura familiare, nella cura dei bambini, senza dover perdere le proprie ambizioni professionali e di poter raggiungere il massimo dei vertici che le proprie competenze e conoscenze possono consentire.

Un altro caso, molto brutto, spiacevole, mi ha colpito talmente tanto che spesso lo racconto. Non so se ricordate l'episodio delle due ragazze americane, studentesse

americane, che sono state violentate da due carabinieri. All'indomani dell'accusa nei confronti dei due carabinieri sui *social* leggo una persona che mi è amica tra gli amici di Facebook, ma che conosco molto bene, tra l'altro è uno che ha avuto ruoli anche intermedi dentro l'Amministrazione comunale e adesso è in pensione, che subito ha attaccato le due ragazze difendendo i due carabinieri, a prescindere. Nei commenti i primi dieci commenti erano commenti di altri dieci donne che davano ragione a questa versione, attaccando le due ragazze, il comportamento delle due ragazze. Questo ci riporta a una società in cui prevale l'idea che, tutto sommato, la donna a volte se le cerca, dove fondamentalmente l'istinto dell'uomo prevale sulla ragione e quindi poveretto cosa doveva fare.

Sembra di ritornare a quaranta anni fa, ma in realtà lo leggiamo ai giorni nostri. I carabinieri poi sono stati condannati in primo grado e credo che siano stati cacciati dall'Arma.

Il retroterra culturale ci consegna ancora una visione della donna, una visione dei rapporti tra uomo e donna arcaici. Quanto lavoro bisogna fare anche a livello di persone che non ti aspetteresti, perché hanno ricoperto anche ruoli di un certo rilievo, quindi che non stavano nelle campagne sarde di settanta o cento anni fa. Cito la Sardegna, ma potremmo dire di qualsiasi altro paese della nostra regione.

Veramente ritengo che il lavoro da fare sia tanto, che è necessaria una legislazione che modifichi anche il retroterra culturale, proprio perché, attraverso anche un patto che ci deve essere, non solo una legislazione che intervenga, ad esempio, per quanto riguarda il lavoro, i luoghi di lavoro delle donne, dove gli sia garantito quello che già per legge gli è garantito, ma che fattivamente non avviene, quindi il fatto che la donna spesso quando deve essere assunta deve scegliere e le viene chiesto come prima cosa se è in età fertile, se è intenzionata ad avere dei bambini o meno. Questa è una delle più grandi violenze che si possa fare a una donna, ponendola di fronte a questa scelta.

Probabilmente ci vuole una legislazione che accompagni, che dia quelle risorse anche economiche che consentono all'azienda di poter tranquillamente concedere tutti i vari benefit e quegli aiuti perché la donna possa poter coltivare e poter accudire, ma allo stesso tempo questo deve avvenire chiaramente non solo nei confronti della donna, ma anche nei confronti dell'uomo, nei confronti della famiglia intera, non solo attraverso degli interventi economici, ma

attraverso interventi e servizi, laddove la donna appunto non sia posta di fronte a questa scelta.

Allo stesso tempo è anche un momento di riflessione per quanto riguarda le associazioni datoriali, le parti sociali per rivedere un po' com'è l'organizzazione del lavoro, che deve mutare, che deve cambiare, proprio per garantire quei sostegni alle cure familiari che non devono ricadere sulla sola donna, ma devono ricadere in parti uguali sulla donna e sull'uomo, ma allo stesso tempo ci deve essere un sostegno affinché a queste cure possano accedere gli uomini e i vari componenti della famiglia.

Il percorso è lungo. Auspico che attraverso i fondi del Recovery Plan si possa dare una svolta alle politiche di genere e che quindi possa esserci veramente una svolta anche nella cultura, in quello che deve essere il patrimonio culturale italiano, proprio su come concepire i rapporti tra uomo e donna, su come concepire il ruolo e la possibilità della donna di autodeterminarsi per perseguire i suoi obiettivi, che è un beneficio che va soprattutto alla comunità stessa. Chiedo scusa, alla fine l'ho portata per le lunghe.

Grazie, Presidente. Grazie a tutte le relatrici e i relatori di questa importante giornata.

POLTRONIERI - Presidente del Consiglio

Grazie, consigliere Colaiacovo.

Si è prenotato il consigliere Benito Zocca. Ne ha facoltà.

ZOCCA

Grazie, signor Presidente.

Innanzitutto non volevo aprire il mio intervento con quello che sto dicendo ora. Dovrei tirare le orecchie al mio collega amico consigliere Solaroli, in quanto le parole che ho sentito, che poc'anzi ha detto, mi hanno veramente non lasciato indifferente, perché sentire da lui stesso queste parole di scuse nei riguardi a volte di uscite infelici mi fa capire come sia importante la riflessione di quello che quotidianamente noi, indipendentemente da maschio o femmina, usiamo e conviviamo in una giornata lavorativa o di festa, nel senso della nostra vita quotidiana.

Il fatto che un Consigliere come l'amico mio Solaroli abbia chiesto scusa pubblicamente ufficialmente in una giornata come oggi, che è la Giornata internazionale dedicata alle donne, mi fa capire che è stato veramente un gesto nobile, anche se a volte purtroppo si è trovato in situazioni che non hanno dimostrato quello che in questo momento ho

detto. Però, il fatto di chiedere scusa ufficialmente a tutti per quello che ha fatto lo rende ancora più umano e ancora più vicino a quella che è la festa oggi della donna. Qui faccio un piccolo appunto, anche se forse non è la giornata giusta, ma questo vale anche per le donne, perché se vogliamo le pari opportunità, come vale per il consigliere Solaroli dovrebbe valere anche per qualsiasi altro consigliere, che sia uomo o donna.

Questo è un ringraziamento per le parole spese dal collega. Poi, volevo dire – due minuti e finisco – che l'8 marzo è la Giornata internazionale della donna ed è la prima volta che un Consiglio comunale è dedicato interamente alla trattazione di argomenti inerenti il mondo femminile. Questo penso sia un segnale tangibile di come la cittadinanza, l'Amministrazione, i consiglieri e tutto il mondo ferrarese sia vicino alle problematiche per quanto riguarda il mondo femminile e le donne in particolare.

Vorrei fare un omaggio, esprimere un pensiero mio anche se a volte sembra difficile. Fra i tanti pensieri che ho sentito, e in linea di massima sono pienamente concorde con quello che è un diritto, anche se a volte avrei bisogno di qualche chiarimento per quanto riguarda certi interventi che forse hanno deviato un attimino dalla strada maestra.

Comunque, nella giornata di oggi prendo per buono, e non dico nulla, perché mi sembra giusto e doveroso essere vicino a tutte le problematiche che le donne hanno vissuto, vivono e spero che non abbiano da vivere. Un omaggio vorrei fare alla donna, per far capire esattamente come la penso e come dovrebbe essere.

Dico due parole che hanno una profondità talmente grande che vorrei che le pesaste: la donna è sorgente di vita. Dico questo nel senso più ampio del termine. È sorgente di vita. Secondo me, partendo da questo concetto – è sorgente di vita – penso che tutto il resto sia di conseguenza. Lo dico e lo ridirò sempre: la donna è un punto di partenza, perché dalla donna nasce la vita. Dopodiché, penso che di parole se ne possano spendere tante, ma alla fine si riconduce tutto a quella che è la vita, a quel tutto che ruota attorno alla vita, di qualsiasi cosa, di qualsiasi mondo, di qualsiasi genere.

Onore alle donne. Grazie.

POLTRONIERI – Presidente del Consiglio

Grazie, consigliere Zocca.

Qualcun altro vuole intervenire?
Ringrazio ancora tutti i nostri ospiti.
Per oggi, lunedì 8 marzo, dichiaro conclusa la seduta. Sono le
ore 18.
Auguro una buona serata a tutte le donne per tutti i loro
impegni che avranno da adesso in poi.
Buonasera.

La seduta è tolta alle ore 18,00